



I laici come le api nella vita parrocchiale

Il sommo poeta latino Virgilio, mettendo a confronto il lavoro delle api con il lavoro dei cicli, usa la famosa espressione «si parva licet componere magnis», cioè «se è lecito confrontare le cose piccole alle grandi» (Georgiche IV, 176). Questo verso mi è venuto in mente quanto ho pensato di dedicare alcuni numeri della rubrica Millebattute all'approfondimento di qualche aspetto della Lettera pastorale di quest'anno «Parrocchia, Chiesa pellegrina tra le case». Mi sono detto: papa Francesco, quando scrive un documento, dedica intere catechesi ai diversi temi trattati nel documento stesso: e allora, microscopicamente, ci provo anch'io. E vorrei cominciare proprio da una piccola riflessione sulla corresponsabilità dei laici. Che cosa sono per la vita delle parrocchie? Semplici «supplenti» no di certo. «Incaricati» sarebbe già meglio e «collaboratori» meglio ancora. Ma Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e papa Francesco preferiscono un termine più impegnativo per indicare il ruolo dei laici nella Chiesa: «corresponsabili». Ma le mille battute sono già esaurite: sono davvero poche. Pazienza, continueremo la prossima volta.

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avvenire**

Davide, Mattia, Aldo Tre nuovi diaconi per la nostra diocesi

a pagina 2



Cinque parrocchie con i profughi ospiti in udienza papale

a pagina 7

Riapre restaurata la chiesa del Tempio martedì 10 ottobre

a pagina 9

Editoriale

Nostro Tempo a servizio della Verità

DI DON MARCO BAZZANI

Siamo al secondo numero di Nostro Tempo rinnovato ed allegato ad Avvenire. In redazione speriamo che abbiate apprezzato le novità della grafica e il risalto delle immagini e i contenuti degli articoli. Realizzare oggi un settimanale cattolico significa credere nell'importanza di una comunicazione che abbia al centro i valori del Vangelo e la Verità che è Cristo stesso. In un tempo in cui si diffondono sempre più le fake news il nostro impegno è donare a voi lettori una bussola, rappresentata anche nella testata del giornale, per leggere notizie vere e sane. Papa Francesco lo scorso 29 settembre ha anticipato che il messaggio per la 52a Giornata mondiale della comunicazione sociale che si celebrerà nel 2018 (la domenica che precede la Pentecoste, il 13 maggio) avverrà una riflessione proprio su questo tema: «La verità vi farà liberi» (Gv 8,32). Notizie false e giornalismo di pace? Colpisce l'evidente contrapposizione tra fake news e «giornalismo di pace». Le notizie false non sono un gioco e anzi possono diventare molto pericolose. Anche per la pace a tutti i livelli. Una nota della Segreteria per la comunicazione del Vaticano afferma che «la Chiesa vuole offrire un contributo proponendo una riflessione sulle cause, sulle logiche e sulle conseguenze della disinformazione nei media e aiutando alla promozione di un giornalismo professionale che cerca sempre la verità e perciò un giornalismo di pace che promuova la comprensione tra le persone». Con Nostro Tempo cercheremo di tradurre settimanalmente queste indicazioni preziose con la speranza di condividerle con tanti lettori. Vi invitiamo a proporre la lettura di Nostro Tempo e Avvenire ai vostri familiari, conoscenti, amici, colleghi di lavoro per cercare di diffondere sempre più la «buona stampa» in un terreno dove purtroppo proliferano tanti giornali che anziché promuovere la dignità e il valore della vita umana spesso la offendono e la denigrano col solo scopo di fare profitto. L'evangelizzazione passa anche attraverso i mezzi della comunicazione. Non dimentichiamolo. Buona lettura.



Don Graziano Gavioli in un suo viaggio nelle Filippine

Un fidei donum da Modena alle Filippine, don Gavioli sarà missionario per due anni

Oltre il mare, per costruire una sola Chiesa

DI MARIAPIA CAVANI

Durante la Veglia missionaria diocesana che si è svolta ieri, sabato 7 ottobre, nella parrocchia di Gesù Redentore, don Graziano Gavioli ha ricevuto il mandato dal Vescovo, a nome di tutta la Chiesa modenese, per partire come missionario fidei donum per le Filippine, per due anni. Nonostante i sacerdoti siano pochi anche per la nostra diocesi, la partenza di don Graziano è vista come un arricchimento, un'opportunità e non una perdita, per continuare a costruire legami e ponti anche con le comunità più lontane e continuare ad imparare, come ha ricordato anche il vescovo Castellucci nella sua lettera pastorale, l'essenzialità del Vangelo dalle giovani Chiese. Don Graziano ha già sperimentato questo incontro nei suoi anni di parroco in centro storico, a S. Agostino, comunità in cui si incontrano per la preghiera i filippini, gli africani di lingua francese e i peruviani, ma anche alla sua tavola, sempre condivisa con chi, in questi anni, ha bussato alla sua porta ed è stato accolto. In questa intervista ci racconta il percorso spirituale, umano ed accademico che ha fatto maturare la sua scelta.

Don Graziano, hai vissuto l'incontro con i cristiani di altre nazioni nei tuoi anni in parrocchia a S. Agostino: nasce da qui il tuo desiderio di sperimentare la condivisione anche nel paese d'origine di molte persone con cui hai condiviso il cammino di questi anni?

Il desiderio di conoscere la vita della chiesa in altri paesi del sud del mondo e di condividere un po' della mia vita con queste popolazioni era già presente in me da tempo. L'incontro provvidenziale con le comunità migranti nella parrocchia di Sant'Agostino è stata l'occasione per dare concretezza e finalità a quello che altrimenti sarebbe rimasto, forse, un bel sogno nel cassetto. Ora ho in mente che l'esperienza a cui mi sto preparando non mi distanzia dall'opera di accompagnamento e integrazione delle comunità cattoliche migranti modenesi, ma mi lega molto più profondamente ad esse, che fanno sempre più parte della nostra realtà cittadina e quotidiana. Parto per vivere io stesso la condizione di migrante e di ospite, per capire meglio quello che queste

La partenza di un prete diocesano che va in missione non è un depauperamento della comunità locale ma un arricchimento nella comunione universale tra i credenti

persone hanno vissuto arrivando in Italia e sostenerle nella scelta di vita che li ha portati a diventare parte delle nostre comunità. Parto per apprendere seriamente una lingua e conoscere una cultura, tanto rappresentata a Modena e desiderosa di offrire il suo contributo anche a livello ecclesiale. Cercherò di continuare, anche nelle Filippine, a stare alla «scuola degli ultimi», così come in questi anni ho avuto la fortuna di imparare il Vangelo dalle molte persone che bussavano al portone della parrocchia per chiedere un aiuto.

Anche nel tuo percorso di studi hai scelto di approfondire il tema dell'incontro: in che modo si sono sostenuti l'esperienza e l'approfondimento culturale? Via via che il percorso di specializzazione in teologia ecumenica progredisce, mi sono convinto della necessità di far dialogare gli studi accademici con la vita della mia comunità. Ciò mi ha portato a far confluire i principi e i metodi dell'ecumenismo, in primis quello dell'ospitalità, nella vita ordinaria di una parrocchia. Contestualmente, la vita di una comunità parrocchiale ha fatto scuola, attraverso una crescente conoscenza delle espressioni con cui le comunità migranti cattoliche vivono e celebrano al loro fede, divenendo il soggetto reale di un cammino di ricerca, portatore di contributi e sollecitazioni in ambito accademico teologico.

(continua a pag. 5)



Autunno antismog

Se una volta l'autunno era il tempo delle foglie morte, oggi il cambio di stagione è segnalato dall'annuncio delle norme antismog. Si rimpiange un po' quella bella nebbia della Val Padana, composta di innocente umidità e temuta più che altro per i suoi effetti reumatici, sostituita da una meno rassicurante cappa che c'è anche quando non si vede, come denuncia il report presentato recentemente al Senato dalla Fondazione sviluppo sostenibile. Modena e provincia, che partecipano della ricchezza e della laboriosità dell'area padana, non vanno esenti dal rovescio della medaglia, che vede proprio quest'area fra le più inquinate d'Europa, a conferma - se ve ne fosse bisogno - dell'attualità dei moniti di papa Francesco sullo sviluppo sostenibile e la tutela del creato.

Il convegno

Liturgia e sacramenti in piena sintonia

«Occorre riflettere e ripensare le nostre esperienze celebrative per ritrovare quei criteri e quelle dinamiche capaci di sprigionare tutto il potenziale delle nostre liturgie e dei sacramenti, soprattutto nei percorsi di Iniziazione Cristiana. Possiamo infatti affermare che le nostre celebrazioni sono davvero capaci di «iniziare e re-iniziare» alla fede? Questo è il pensiero di don Luca Palazzi, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, alla vigilia del convegno. Insieme a chi, in diocesi, ha scelto di impegnarsi per iniziare, o appunto re-iniziare alla fede, alla luce del programma dell'anno dedicato alla parrocchia, l'invito a ripensare le celebrazioni perché non siano la mera ripetizione di gesti incomprensibili, ma il rinnovarsi di un legame vivo.

servizi a pagina 3



La Messa celebrata al CFN

La famiglia è capace di costruire ponti

DI CLAUDIA E MASSIMO FATO

Ipartecipanti al 47° Convegno Sposi, domenica 1° ottobre, sono stati raggiunti da una parola e da una testimonianza che li ha profondamente coinvolti e interpellati, quali fossero le gioie, le fatiche e la fragilità che la vita familiare sta loro facendo sperimentare in questo momento. Un confronto esigente e consolante al tempo stesso: prima di tutto con la Parola annunciata nella celebrazione Eucaristica e spiegata dal Vescovo. «Un uomo aveva due figli...» (Mt 21, 28-32). Dio non vuole incasellarci in una categoria, non è come un fotografo che ci fissa in uno scatto per sempre, ma piuttosto un regista che ci lascia camminare.

Nessuno è spacciato per Dio, c'è sempre la possibilità di ricominciare e rinnovare totalmente la propria vita. Poi, prima di dare la parola agli ospiti intervenuti, Castellucci ci ha donato altre due immagini: la famiglia non è come un ortolano che cura il proprio orto e costruisce muretti per difenderlo, ma come un costruttore di ponti, il pontefice dell'impero romano. Le famiglie sono per loro vocazione aperte, portate a gettare ponti dentro le realtà del territorio, perché capaci di relazioni, mediatrici di incontri.

Centrati costruttori di ponti sono Elisabetta ed Eugenio Di Giovanni: francescani secolari, sposi da 13 anni, di Bollate. Dal 2006 al 2009 sono stati inviati dalla Chie-

sa ambrosiana per un servizio missionario come laici fidei donum in Venezuela, dove si sono occupati dell'animazione pastorale, in uno stile di accoglienza e di condivisione. Una volta tornati a Bollate, si sono chiesti come mettersi a servizio della Chiesa locale per restituire l'esperienza vissuta in Venezuela. La diocesi ha proposto loro di andare ad abitare nella canonica della chiesa di San Giuseppe (nella parrocchia di San Martino, 30.000 anime, la più popolosa della diocesi) che aveva bisogno di una profonda riorganizzazione dopo che era stata lasciata da un sacerdote anziano e malato, con conseguente grave degrado: gli spazi di aggregazione erano diventati luoghi di attività illegali. Con l'arrivo

dei due sposi la canonica si è riempita di vita, anche grazie alla presenza dei loro cinque figli, dai due ai dodici anni. Questo loro essere famiglia che fa vita di Chiesa e che vive la prossimità delle altre famiglie, pian piano costruisce legami, rivitalizza il quartiere, riavvicina tanti alla porta della chiesa. Da qualche tempo collabora anche un sacerdote anziano, per l'Eucaristia e i Sacramenti. La famiglia, tuttavia, resta la presenza fissa, il punto di riferimento. Così, con piccoli gesti e con il calore che solo una famiglia sa dare, sperimentando che anche un sorriso o un abbraccio possono essere una forma di annuncio, sta avvenendo il rilancio sociale e pastorale del quartiere.

(continua a pag. 2)



Etica della vita
a cura di don Gabriele Sempredon

I diritti di medici e malati

Il diritto sindacale è consolidato da alcune norme dello Statuto dei lavoratori, a cui è stato affidato il compito di rendere effettivo ed esigibile il principio di libertà sindacale. La tutela sindacale dei lavoratori è cosa buona, ma quando si tratta di categorie professionali che hanno a che fare con la salute pubblica, quando si tratta di medici, infermieri e personale sanitario in genere, allora è opportuno fare dei distinguo. Al n. 66 della Nuova Carta degli Operatori Sanitari del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute, si legge: «Il diritto fondamentale e primario di ogni uomo alla vita, che si

particolarizza come diritto alla tutela della salute, subordina i diritti sindacali degli operatori sanitari». Questa frase è di fondamentale importanza, ribadisce un concetto difficilissimo, soprattutto oggi, da vivere per intero, cioè che ogni giusta rivendicazione dei lavoratori in sanità deve compiersi ponendo attenzione non solo ai propri diritti, ma anche al servizio che l'operatore svolge verso l'ammalato che si rivolge al servizio sanitario. Il diritto alla salvaguardia del lavoratore deve svolgersi nel diritto della salvaguardia del malato ad essere assistito e curato. Questo significa che, in caso di sciopero, devono

sempre essere assicurati i servizi essenziali ed urgenti per la tutela della salute. Questa attenzione deve essere anche del singolo operatore, il quale non può pensare semplicemente che comunque ci sarà qualcuno che lo sostituirà se fa sciopero, ma, deve considerare che la sua scelta personale può essere un problema che va ad inficiare la garanzia delle cure. Condivido se qualche operatore sanitario obietta che è una responsabilità non piccola, o troppo pesante, d'altra parte però, è moralmente obbligante un'attenzione anche a questo aspetto, che ha più sapore caritativo che etico, ma dà

lustro a chi la sceglie. Questa impostazione di pensiero è tributaria chiaramente ad una sensibilità cristiana, la quale sovente implora uno sforzo generoso a favore del fratello, contro qualsiasi interesse personale. È anche vero, però, che ci sono tante persone che non si professano cristiane e che in virtù della loro buona volontà prestano un'attenzione somma a chi necessita di un servizio, anche a costo di rimetterci personalmente. Che cosa onorevole e bella poter andare al di là dei propri diritti per allungare la mano ad un fratello, o semplicemente ad una persona, che ha veramente bisogno.

la riflessione

(segue da pagina 1) La famiglia protagonista della nuova evangelizzazione

Elisabetta ha raccontato che la benedizione delle case ha favorito ancor di più la reciproca conoscenza e ha portato tante persone a esprimere quel profondo bisogno di Dio che è nel loro cuore, che era stato sopito o distorto dalla secolarizzazione in atto e dall'immagine della Chiesa data dai media e che il magistero di papa Francesco sta facendo riemergere con sentimenti di fiducia e di stupita gratitudine. La famiglia Di Giovine ci ha invitato a una riflessione più ampia rispetto a come può essere animata una comunità parrocchiale. È la nuova evangelizzazione che richiede nuove vie e nuove sperimentazioni, un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati, nuovi modelli di collaborazione tra preti e laici: modelli missionari, appunto, già sperimentati in America Latina e in Africa. Come hanno detto i due sinodi e come ci richiama la *Amoris laetitia* (n.200) la famiglia è soggetto attivo di evangelizzazione. Eugenio ci ricorda che

anche l'*Evangelii gaudium* dichiara che, in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt.28,19): «non diciamo più che siamo discepoli e missionari, ma che siamo sempre discepoli-missionari» (n.120). La famiglia non è quindi un tappabuchi o concorrente ai ministeri ordinati: è coesistente, perché l'evangelizzazione oggi non si compie solo attraverso questi, ma anche attraverso altri stati di vita; più vocazioni sono necessarie e complementari tra loro per il raggiungimento dell'unico fine che è l'edificazione del Regno (*Amoris laetitia* n.162). Essere una famiglia missionaria per Elisabetta vuol dire mettere la vita della propria famiglia a disposizione del quartiere o della parrocchia, farne un luogo di accoglienza dove si respira l'amore di Dio, uscire dalla chiesa, entrare nel quartiere perché il quartiere entri in chiesa per vivere la sua vita di fede. Non siamo qui per occupare spazi, ha concluso Eugenio, ma per attivare processi: come dicono papa Francesco e il vescovo Castellucci: è la pastorale dei tempi e dei cammini.



L'ordinazione di sabato 14 ottobre in cattedrale sarà presieduta dal vescovo Castellucci

Verso il sacerdozio, un cammino per tre

Il prossimo 14 ottobre, alle 20.30 in Cattedrale, il vescovo castellucci ordinerà diaconi tre giovani del nostro Seminario, Davide Cerfogli, Mattia Ferrari e Aldo Rossi. Ecco come si presentano alla comunità diocesana. «Sono Davide Cerfogli, ho trentaquattro anni e sono originario della parrocchia di Nonantola. Mi sono laureato una decina d'anni fa in economia; dopo la laurea sono andato qualche mese in America e ho lavorato poi con mio padre, che è un consulente d'azienda. In seguito sono entrato in seminario a Bologna e due anni e mezzo fa sono tornato in patria rientrando in seminario a Modena. Ho fatto servizio il primo anno a Nonantola e da un anno sono a San Felice. Il mio tempo in seminario è finito perché nell'estate del 2016 mi sono Baccalaureato a Bologna e quindi vivo da quest'anno a tempo pieno in Parrocchia. Sia l'anno scorso che quest'anno insegno religione a scuola». «Mi chiamo Mattia Ferrari, ho 23 anni e sono originario della parrocchia di Formigine. Ho

Aldo, Claudio e Mattia insieme al traguardo del diaconato. Storie e percorsi diversi, ma un unico percorso condiviso

frequentato il liceo classico Muratori. Negli anni del liceo, grazie alle esperienze vissute in quegli anni in parrocchia e a scuola, ho sentito la chiamata del Signore a diventare prete, cioè ad essere segno e strumento di Gesù buon pastore per i fratelli. Conseguita la maturità, sono quindi entrato in seminario, dove in questi cinque anni ho potuto approfondire la chiamata, studiare la teologia, crescere con i miei compagni e prestare servizio in parrocchia, a Formigine prima e a Sant'Antonio in Cittadella poi. Ora mi accingo a ricevere il dono dell'ordinazione diaconale: è un grande dono, per il quale

ringrazio il Signore e tutti coloro che mi hanno accompagnato in questi anni. Vi chiedo di pregare per me e per i miei compagni con cui verrò ordinato, perché possiamo essere segno e strumento di Gesù Servo per i fratelli, in particolare per quelli più poveri, sofferenti ed emarginati, testimoniando a tutti la gioia del Vangelo». «Mi chiamo Aldo Rossi, ho 44 anni e sono originario della parrocchia di Mulino di Savignano dove sono cresciuto e ho prestato servizio come catechista fino alla mia entrata in seminario. Dopo aver conseguito la laurea in Economia Aziendale ho lavorato per circa 14 anni: sono stati anni di lavoro splendidi ed intensi. Proprio durante l'esperienza lavorativa ho deciso di prendere in mano seriamente la mia vita e cercare di capire il sogno che il Signore aveva pensato per me e così sono arrivato alla scelta di entrare in seminario per un discernimento più approfondito per la strada verso il sacerdozio. Ed ora con grande gioia e trepidazione riceverò il dono del ministero del diaconato».



Aldo Rossi, Mattia Ferrari, Davide Cerfogli

Sviluppo umano integrale Lo stile della Caritas diocesana

Un nuovo stile di accoglienza e di relazione per lo sviluppo umano integrale: questo il tema del cammino Caritas in questo anno pastorale. Il riferimento saranno gli orientamenti legati all'Istituzione durante l'anno giubilare, da parte del Papa, del Dicastero dello sviluppo umano integrale, che pone al centro lo sviluppo e la realizzazione dell'uomo in tutte le sue dimensioni. Nell'affrontare i temi fondamentali, giustizia, pace, uguaglianza, della salvaguardia del creato, Caritas mette al centro l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo di uomini, tutta l'umanità, in un impegno comune a trovare modelli alternativi che ne tutelino i diritti, la dignità, la realizzazione personale. Il primo appuntamento, che Caritas condivide con Missio Modena, è la mostra «In fuga dalla Siria», allestita al 20 al 28 ottobre al Centro Famiglia di Nazareth, un'esperienza interattiva che si fonda sulla domanda «Se fossi costretto a lasciare il tuo paese che cosa faresti?». Mettersi nei panni dell'altro è la chiave per comprendere quello che sta succedendo oggi nel mondo e che, inevitabilmente, ci coinvolge anche nel nostro quotidiano. Sabato 28 ottobre, dalle ore 15, si svolgerà poi l'assemblea

delle Caritas parrocchiali, per un incontro condiviso con chi opera nelle comunità: dopo la visita alla mostra, riflessioni guidate dal direttore della Caritas diocesana Eros Benassi e dal vicario della carità don Giuliano Gazzetti, a cui seguiranno la presentazione dei lavori dei settori e programmazione annuale; la riflessione conclusiva è affidata al Centro di Animazione Missionaria. Il 19 novembre, Giornata mondiale dei poveri, che ha per tema «Non amiamo a parole ma con i

fatti», vedrà l'inaugurazione del Centro Diurno Diocesano, con un momento di riflessione e di festa con la presenza del Vescovo Castellucci. Dal mese di novembre è prevista la visita alle Caritas nei vicariati; sempre a novembre sarà proposto un corso di formazione sulle diverse forme dell'accoglienza, mentre a richiesta saranno attivate esperienze formative sui temi connessi all'aiuto alimentare (riorganizzazione della distribuzione alimentare, avvio di piccole mense di fraternità, emporio alimentare).

Il corso base per gli operatori delle Caritas parrocchiali inizierà il 15 gennaio; ad ottobre riparte anche il progetto con le scuole «Si può fare». Torna anche la possibilità di progettare percorsi di accompagnamento formativo per gli animatori delle Caritas parrocchiali per sostenere la motivazione, lo stile di prossimità, il percorso di crescita umana e spirituale dei volontari. Per ulteriori informazioni è possibile contattare gli uffici diocesani (059/2133847)

Il Consiglio Pastorale diocesano mette al centro la parrocchia

Dopo la prima seduta, nello scorso mese di maggio, del rinnovo del Consiglio Pastorale diocesano, il nuovo incontro, sabato 14 ottobre, dalle 9.15, al Centro Famiglia di Nazareth. L'unico punto previsto dall'ordine del giorno è la riflessione sull'attuazione del programma dell'anno dedicato alla parrocchia, alla luce della lettera pastorale «Parrocchia, Chiesa pellegrina tra le case». Le domande che guideranno la riflessione: - Come stiamo valoriz-

All'inizio Parola e Eucarestia, poi la prossimità e l'accoglienza, per rinnovare l'uso delle strutture

zando l'eucarestia e l'ascolto della Parola (la conversione personale)? - Quale passo stiamo tenendo nella prossimità e nella accoglienza (la conversione comunitaria)? - Come è partito il processo di revisione delle strutture nelle nostre realtà par-

rocchiali? Ai partecipanti è richiesta la lettura precedente della lettera pastorale, in modo da arrivare preparati all'incontro. Nella scorsa seduta, all'inizio del quadriennio del nuovo consiglio, il vescovo aveva ricordato che la funzione del consiglio è quella di «accompagnare» le iniziative pastorali, scandendo i temi fondamentali su cui la diocesi si sta impegnando e si impegnerà per i prossimi anni: la parrocchia, in questo anno pastorale, e l'iniziazione cristiana, in quello successivo, e insieme i giovani.



Appuntamenti in diocesi

- Lunedì 9 ottobre**
ore 21 a S. Caterina: Il Vangelo nelle case
- Martedì 9 ottobre**
ore 21 a San Felice: Il vangelo nelle case
- ore 21 al Cfr:** Formazione per gli educatori dei giovani
- Mercoledì 11 ottobre**
ore 18 a Pavullo: Il Vangelo nelle case
- Sabato 14 ottobre**
ore 9.30 Cfr: Formazione per economi parrocchiali
- ore 14.45 al Cfr: Convegno catechisti
- ore 20.30 in Cattedrale: Ordinazioni diaconali
- Domenica 15 ottobre**
ore 18 in Cattedrale: Celebrazione eucaristica nell'anniversario di Rolando Rivi
- Lunedì 16 ottobre**
ore 21 S. Caterina: Il Vangelo nelle case
- Martedì 9 ottobre**
ore 21 a San Felice: Il vangelo nelle case
- ore 21 al Cfr: Formazione per gli educatori dei giovani

IN FUGA DALLA SIRIA
SE FOSSI COSTRETTO A LASCIARE IL TUO PAESE CHE COSA FARESTI?

DAL 20 AL 28 OTTOBRE 2017

Dal lunedì al sabato mattina
ingresso riservato alle scuole su prenotazione (IV e V superiore)
Negli altri orari l'ingresso sarà consentito su turni, un turno ogni ora:

VEN 20	18.00 - 22.00	(ultimo turno ore 21)
SAB 21	15.00 - 22.00	(ultimo turno ore 21)
DOM 22	10.00 - 22.00	(ultimo turno ore 21)
GIO 26	18.00 - 22.00	(ultimo turno ore 21)
VEN 27		
SAB 28		

Per gruppi numerosi è necessaria la prenotazione.

Info e prenotazioni:
Segreteria Caritas: 059 2133847
Francesco: 335 647893
Giuliano: 340798664
missionmodena@gmail.com

Sinodo, alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna un laboratorio per indagare la spiritualità dei ragazzi

l'evento

«I giovani e le scelte»: il 10 ottobre il primo incontro per educatori e formatori di pastorale vocazionale

Inizia martedì 10 ottobre alle 9.30 a Bologna, presso la sede della Fter (Seminario Regionale), la 18a edizione del Laboratorio di Spiritualità. Esso si rivolge a formatori impegnati nel discernimento vocazionale, ma anche a educatori di gruppi giovanili ecclesiali. «I giovani e le scelte di vita da credenti: quale accompagnamento?» è il tema scelto per quest'anno. Con esso il Dipartimento di Teologia dell'Evangelizzazione della FTER e il Centro Regionale Vocazioni intendono

offrire un contributo qualificato alla preparazione al Sinodo 2018, che sarà dedicato ai giovani. Il percorso proposto si svolge nell'arco di sei martedì mattina, dalle 9.30 alle 12.50. I primi tre incontri presentano altrettanti approfondimenti sulla questione «I giovani e le scelte». In prospettiva biblica, martedì 10 ottobre il prof. Maurizio Marcheselli (Fter) parlerà di «Pietro nel Vangelo di Giovanni. Coscienza del limite e fiducia nella promessa». La dimensione antropologica sarà sviluppata martedì 17 ottobre il prof. Paolo Boschini (Fter), che affronterà il tema: «Nativi digitali. Contatti virtuali e legami esistenziali». In prospettiva teologico-spirituale, martedì 24 ottobre il prof. Ruggero Nuvoletti (ISSR Bologna) si tratterà di «Fede, vocazione, discernimento». Nei tre incontri successivi vengono proposti altrettanti laboratori, con l'intenzione di comprendere a fondo «Le

parole chiave del discernimento» (così le chiama il Documento Preparatorio del Sinodo), nella prospettiva dell'accompagnamento spirituale e vocazionale. Martedì 31 ottobre don Andrea Peruffo (diocesi di Vicenza) affronterà il «Riconoscere». Martedì 14 novembre il prof. Luca Balugani (ISSR dell'Emilia e Istituto Superiore «Tonio» di Modena) guiderà l'approfondimento su «Interpretare». Martedì 21 novembre don Andrea Peruffo chiuderà il percorso con una attività laboratoriale dedicata allo «Scegliere». Come nelle precedenti edizioni il Laboratorio di Spiritualità è coordinato dal prof. Luciano Luppi, parroco a Bologna, docente di Teologia spirituale alla FTER e membro della Consulta dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale delle Vocazioni. Per informazioni e iscrizioni on-line si può consultare il sito web www.ftter.it Paolo Boschini

I sacerdoti giovani col vescovo

Una settimana che traccia lo stile di incontro nel presbiterio



«Il vento ci investe, e col vento un caldo umido, una polvere sottile, un sapore di sale; ed un colore orientale, smaltato, che rialza e fa splendere gli aspetti modesti»: così nel suo Viaggio in Italia Guido Piovene descrive il suo arrivo in Sardegna; e lo stesso vento ha investito anche noi una volta approdati in Sardegna il 24 settembre, dove ci siamo trattenuti ospiti di don Gaetano Popoli fino al 29. Sono stati giorni belli, e non solo per il tempo atmosferico: la gioia più grande è fiorita nel condividere la vita quotidiana, dalla preghiera alle pulizie domestiche, dal fare la spesa al cucinare, dalle passeggiate pomeridiane alle partite sportive, dai bagni in acqua al rimirare le stelle. A rappresentare il valore aggiunto di questa esperienza è stata la disponibilità di ciascuno a regalarsi un frammento del nostro

cuore: di quanto proviamo, di come stiamo vivendo i primi tempi del ministero presbiteriale, delle nostre difficoltà e anche delle nostre tante gioie; e poiché la fatica si dimezza se condivisa, mentre la felicità si moltiplica, ecco che il ricordarci che non siamo soli nel nostro ministero ha dato a tutti la spinta per riprendere il cammino insieme, accompagnati dall'augurio del nostro Vescovo che questi giorni possano essere non una semplice vacanza, bensì un paradigma per quelli che siamo chiamati a vivere nelle nostre comunità di servizio e nella fraternità non sempre facile e immediata del presbiterio. Possa realizzarsi in noi quanto troviamo scritto nella Lettera agli Ebrei: «Perciò, rinfancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi» (Eb 12,12-13)

Simone Cornia

«Quando la Chiesa fa i sacramenti»: si terrà il 14 ottobre un convegno per ripensare gli strumenti e il percorso dell'iniziazione cristiana come vera testimonianza del Vangelo

I catechisti e la liturgia Riti di fede e di bellezza

celebrazioni

Anche nella Messa la comunità annuncia e prepara i sacramenti. Accende e nutre la fede dei più piccoli

DI LUCA PALAZZI*

È possibile recuperare la dimensione pellegrinante della parrocchia, favorirne la riforma e il rinnovamento, renderla più dinamica e missionaria? Credo che la risposta passi attraverso tre dimensioni, tra di loro profondamente connesse: la conversione personale, lo stile comunitario, la revisione delle strutture. Un'autentica riforma della Chiesa, e concretamente delle nostre comunità parrocchiali, richiede tutti e tre questi passaggi. Le tre dimensioni sottolineate dal vescovo come fondamento per una reale conversione delle nostre parrocchie, sono anche – se ci riflettiamo – tre pilastri dell'Iniziazione Cristiana e dei percorsi di annuncio. Un annuncio capace realmente di toccare il cuore e la vita delle persone richiede, infatti, che il testimone/annunciatore sia un credente costantemente aperto alla novità del Vangelo e quindi disponibile a lasciarsi convertire ogni giorno; esige una comunità capace di annunciare – col suo stile e il suo radunarsi – la presenza del Risorto. L'annuncio chiede, infine, la disponibilità a rivedere le strutture e le forme di evangelizzazione per rispondere alle domande dell'uomo contemporaneo. Negli ultimi anni la formazione ha accompagnato tanti catechisti e operatori pastorali a ripensare il proprio servizio, a rimanere «malleabili» e disponibili a lasciarsi ridefinire dal Vangelo e dalle storie dei tanti che si affacciano alle nostre parrocchie. Le

stesse strutture, le forme cioè che assume l'annuncio, sono state ripensate fino al punto che molte parrocchie hanno con coraggio ripensato e realizzato percorsi catechistici totalmente rinnovati. Il terzo aspetto – lo stile comunitario – è forse quello che viene dato troppe volte scontato e – per questo – poco approfondito. Pertanto, alla luce della lettera pastorale e in continuità con le riflessioni iniziate già dallo scorso anno, l'Ufficio ha scelto di riflettere assieme ai catechisti sull'importanza delle nostre liturgie con una particolare attenzione a come le nostre comunità celebrano i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. Occorre riflettere e ripensare le nostre esperienze celebrative per ritrovare quei criteri e quelle dinamiche capaci di sprigionare tutto il potenziale delle nostre liturgie e dei sacramenti, soprattutto nei percorsi di Iniziazione Cristiana. Possiamo infatti affermare che le nostre celebrazioni sono davvero capaci di «iniziare e re-iniziare» alla fede? Il Convegno dei catechisti intende affrontare proprio questa domanda. Interverranno Andrea Grillo, liturgista e professore presso il Pontificio Istituto S. Anselmo di Roma, don Ivo Seghedoni, parroco della parrocchia di S. Pio X e catechista, e don Erio Castellucci, nostro vescovo e teologo molto sensibile ai temi della parrocchia e dell'evangelizzazione. Le loro riflessioni ci aiuteranno a comprendere quanto le nostre celebrazioni possono avere la forza di accendere e nutrire la fede dei ragazzi e dei genitori. L'immagine di Van Gogh, che fa da sfondo ai percorsi formativi di quest'anno, vuole segnalarci, con la forza dei colori e delle forme, la bellezza dei «riti comunitari». Il convegno sarà anche l'occasione per valorizzare ancor più questa opera così affascinante ed evocativa. Il convegno si svolgerà sabato 14 ottobre, presso il Centro Famiglia di Nazareth, dalle 14.45 alle 18.00.

*direttore Ufficio catechistico



Vigneto rosso, Vincent Van Gogh, l'immagine scelta dall'equipe di catechisti con l'arte come fulcro della riflessione al convegno dei catechisti

schede e laboratorio

Linguaggi diversi per un solo annuncio, arte e teatro a servizio dei testi biblici

Al fine di valorizzare i diversi linguaggi nella catechesi l'ufficio catechistico propone due significative iniziative: la commissione per la catechesi attraverso l'arte sta predisponendo delle schede su alcune opere d'arte da valorizzare con genitori e ragazzi nei tempi forti dell'anno liturgico (avvento-Natale, Quaresima-Pasqua...). Le schede saranno disponibili e scaricabili dal sito: www.ucdmodena.it. Vi invitiamo pertanto a consultare periodicamente il sito per conoscere le iniziative e scaricare il materiale che può esservi utile. Il laboratorio biblico-teatrale vuole invece offrire un approccio nuovo al testo biblico grazie all'uso di tecniche teatrali. «Il mantello infuocato» – questo il titolo del laboratorio in cinque serate – permetterà di avvicinarsi ad alcuni brani della Scrittura, con particolare riferimento ad alcuni testi del ciclo del profeta Elia, per esplorare il tema delle passioni, dell'apassionarsi e della compassione. Attraverso l'immedesimazione permessa dall'azione

teatrale e dall'uso del corpo si cercherà di far entrare in risonanza la propria vita e le proprie passioni con i testi Sacri, in modo che si possano illuminare a vicenda. Ai partecipanti è richiesto di mettersi in gioco in prima persona. In ogni incontro viene proposta una tecnica teatrale (uso della voce, approccio alle emozioni e ai gesti, teatro dell'oppresso...) attraverso la quale si cercherà di entrare nel testo biblico della serata e scoprirne aspetti nuovi. Non è una conferenza o una lettura su un brano biblico, e nemmeno la visione di uno spettacolo già pronto, ma ognuno dovrà «fare» ed «agire» in prima persona, diventando attore e protagonista del percorso. Non ci saranno spettatori, ma tutti saranno coinvolti nel laboratorio. I laboratori si svolgeranno nei lunedì 5, 12, 19, 26 febbraio e 5 marzo, presso la parrocchia della Madonna Pellegrina, dalle 20.45 alle 22.30.

Alle prime armi o di lungo corso Formazione per tutti

Il tutto nel frammento – corso base

Le riflessioni che scaturiranno nel convegno diocesano saranno anche al centro del corso base per catechisti. Se infatti l'anno scorso l'Ufficio catechistico ha incentrato il corso base sulla liturgia e sull'importanza di «entrare» nei riti, quest'anno i catechisti saranno introdotti a un confronto ancor più approfondito sui sacramenti della Iniziazione cristiana. Pertanto il corso base accompagnerà i partecipanti a cogliere «cosa è al centro» dei passaggi sacramentali, avendo riguardo di porre l'accento sui singoli sacramenti. Il corso si svolgerà nei giovedì 9, 16, 23, 30 novembre, al Centro Famiglia di Nazareth, dalle 20.30 alle 22.30. Segnaliamo in particolare che giovedì 30 novembre, sarà lo stesso vescovo a intervenire con una sua riflessione.

«Spirito da grandi» per i cresimandi

«Spirito da grandi» è l'evento pensato per l'incontro dei cresimandi con il vescovo. Si tratta di una storia orientata a introdurre i ragazzi a cosa significa «vivere animati dallo Spirito». La storia coinvolge più di cinquanta tra attori, figuranti, protagonisti e animatori. L'incontro dei cresimandi con il nostro arcivescovo si svolgerà sabato 10 marzo 2018, al Pala-Panini, dalle 15 alle 17. L'Ufficio catechistico sta già ora predisponendo materiale per prepararsi all'incontro e per riprendere successivamente con i ragazzi gli spunti e le riflessioni che emergeranno dall'evento. Il materiale sarà disponibile sul sito dell'Ufficio catechistico a partire da gennaio 2018.

Nicodemo, accanto agli adulti

Prosegue poi il percorso di formazione all'accompagnamento degli adulti. Da febbraio a maggio si svolgeranno i laboratori del secondo anno del triennio, finalizzato in particolare modo ad abilitare i partecipanti alla programmazione e realizzazione di percorsi ed incontri con gli adulti. I laboratori si svolgeranno nei seguenti giovedì: 8, 22 febbraio – 8,22 marzo; 12 e 26 aprile, 10 maggio. Dalle 20.30 alle 22.30. Poiché il Centro Famiglia di Nazareth sarà oggetto di profonda ristrutturazione nei prossimi mesi, l'Ucd avrà cura di comunicare ai partecipanti il luogo di svolgimento dei laboratori.



educazione

Boschini e Pagani: quello stile valido ancora oggi nelle "periferie" esistenziali

La rilettura di don Milani apre l'anno accademico al Toniolo

DI LUCA BALUGANI

Con la prolusione sull'attualità di don Milani si è aperto l'anno accademico dell'Istituto Superiore di Scienze della Formazione Toniolo, grazie agli interventi di don Paolo Boschini, docente della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, e di Giuseppe Pagani, ex Presidente della Commissione Regionale per la Scuola. Titolo della prolusione era «Educatori ai margini»: *marginie* è un termine più adatto di *periferia* a descrivere la nostra realtà policentrica. L'intuizione centrale di Milani è quella del quotidiano come fonte del sapere: egli ritiene di avere imparato principalmente da operai e contadini, perché il lavoro, prima ancora che essere fonte di giustizia, è fonte di conoscenza. Del resto gli uomini sono

in grado di metabolizzare solo quello che viene dalla vita quotidiana: il resto è finzione, maschera. La conoscenza non deve trasformarsi in fama, ma in fame. Don Milani dice di avere insegnato ai suoi ragazzi soltanto ad esprimersi: educare è tirare fuori, trasformando la vita in parola. Per questo motivo l'educatore si pone in una posizione non solo di ascolto, ma di apprendimento. Suo obiettivo è l'umanizzazione delle persone: riscoprire l'oggi, i dettagli di una marginalità, leggere le situazioni, allargare lo sguardo sul contesto in cui siamo. L'educatore trova la sua identità nell'incontrare il volto degli altri. Una seconda caratteristica di don Milani è stata quella di concentrarsi sulle nuove generazioni, in cui afferma di aver trovato se stesso. Non trascurabile la sua azione per dare istruzione a tutti i ragazzi della sua parrocchia. Compito oggi esaurito? Non proprio: ancora oggi 1500 studenti della

nostra Regione terminano le scuole medie e non trovano approdo a nessuna scuola (un 40% di loro viene dall'immigrazione). E devono pure subire il passaggio fallimentare di un anno di superiori prima di poter accedere ad un percorso professionalizzante, andando spesso ad aumentare la schiera dei cosiddetti NEET (giovani senza alcuna attività lavorativa o di studio). È don Milani un uomo marginale? Da un punto di vista geografico sicuramente lo è stato, ma forse alla fine per scelta: uomo della borghesia fiorentina, guarda così da vicino la periferia da ritrovarsi di là dal confine. Ma è stata la sua stessa modalità conoscitiva a portarlo lì: quella conoscenza dialogica, che sfugge i due estremi dell'educazione e della dominazione. In questo itinerario di conoscenza, stimare l'altro è decisivo e non si può non partire dall'ascolto, perché solo l'ascoltatore stima l'altro e lo rende consapevole di una speranza

per cui vale la pena comunicare, condividere e poi lottare. Lo si è spesso definito un comunista: forse sarebbe più corretto considerarlo come un «comunitarista», che ha lottato per l'aggregazione, considerando però anche il valore imprescindibile della legge, che serve a mettere un limite al peggio e deve ispirarsi alla giustizia. In ciò occorre anche ripensare la formazione alla politica: se il passato ci ha consegnato itinerari che hanno portato frutti, oggi il rischio è di formare professionisti della politica, pronti a varcare la soglia del Parlamento. Formare alla politica oggi è portare le persone ad agire nel proprio contesto con l'assunzione di una responsabilità per tutti, non solo nella propria sfera di interesse, ma del tutto. In conclusione, a coloro che si preparano a diventare educatori, il ricordo che l'educazione è riconoscibile da tutti come l'unico compito sacro in un mondo disincantato.

Al termine della relazione, due studenti neolaureati hanno presentato le loro tesi finali: una prima su stereotipi e pregiudizi, Ilaria Malavasi, ed una seconda sul contributo di Edgar Morin all'educazione, Claudio Falavigna. Consegnando le pergamene ai laureati e aprendo ufficialmente l'Anno Accademico, il Moderatore dell'Istituto, padre Oliviero Cattani, ha ricordato le quattro gambe su cui l'Istituto si regge: la Provincia settentrionale dei Dehoniani come garante, la Facoltà romana dell'Auxilium, rappresentata dalla Preside, sr. Pina del Core, il CEIS che ha dato origine al percorso formativo e che supporta l'Istituto su molti versanti ed infine la diocesi, che pur non essendone diretta promotrice, dà un contributo essenziale alla sua esistenza. Ma rimane, in questa figura, un corpo importante, gli studenti, oltre un centinaio in questo quinto anno dalla sua costituzione.

vicariato Crocetta

Approfondimenti e laboratori

Accogliendo l'invito di Evangelii Gaudium al n. 28 e il percorso indicato dal Vescovo Erio per tutta la diocesi, il vicariato cittadino Crocetta propone un cammino di formazione che prevede tre incontri di approfondimento rivolti a giovani e adulti di tutte le nostre comunità, accompagnati da momenti di laboratorio specifici per il cammino di ogni singola comunità parrocchiale o unità pastorale. Il percorso ha inizio da un laboratorio introduttivo: ogni parrocchia sul volto della propria parrocchia oggi (nel mese di ottobre). Il primo incontro vicariale che cosa è essenziale per la vita di una parrocchia? sarà guidato dal vescovo Erio Castellucci; si svolgerà nella parrocchia di s. Giovanni Evangelista, il 19 ottobre alle 21. Il secondo passo è un laboratorio di analisi della

relazione del vescovo (a novembre), seguito da un secondo incontro vicariale, Quale appello al rinnovamento per la parrocchia oggi?, guidato dalla teologa Serena Noceti, nella parrocchia di San Lazzaro, il prossimo 15 gennaio. Il terzo incontro vicariale, il 1 marzo alle 21 a Santa Caterina, vedrà d. Giuliano Zanchi, Fondazione Bernareggi di Bergamo, intervenire su Quale comunità rende visibile il Vangelo? Quarta tappa: un laboratorio di progetto in ogni parrocchia: i "segni" per rendere visibile il Vangelo sul nostro territorio / sintesi del lavoro svolto nell'anno (nei mesi di aprile o maggio 2018) I parroci, assieme ai consigli pastorali, elaboreranno i tre/quattro laboratori parrocchiali sulla base delle singole esigenze di ciascuna parrocchia.

Festa dei «Frutti dimenticati d'Appennino» per assaggiare i sapori di montagna

Serramazzone

Per la terza volta in piazza l'evento che fa scoprire frutti e piante di una volta

Riscoprire antiche tradizioni, valorizzare eccellenze enogastronomiche, promuovere il territorio bio e slow. Nasce con questi presupposti la festa dei Frutti dimenticati d'Appennino, evento dedicato alla riscoperta dei sapori del passato, che si tiene questa domenica 8 ottobre a Serramazzone. Si comincia alle 10.30 con l'inaugurazione della festa e fino alle 17 sarà allestita la mostra mercato con varietà di frutta, piante, ortaggi, mostarde, spezie, oli essenziali, miele e farine di grani antichi. Dalle 11.40 sarà possibile pranzare allo stand gastronomico, a cura dell'Antica Trattoria

Cacciatori di Pompeano di Patrizia Girotti, cuoca dell'Alleanza Slow Food dei cuochi. Nel menù polenta, le immancabili crescentine, borlenghi, e altri piatti tradizionali cucinati con grani antichi e frutti dimenticati da agricoltura biologica. In mattina doppio appuntamento presso il "salotto del gusto": alle 10.45 si parla de "I giovani e l'agricoltura in Italia, percorso di studi, opportunità lavorative e bandi in programma" con Luciano Correggi, presidente del GAL Antico Frignano e Appennino Reggiano e i giovani imprenditori agricoli Francesco Giovannini, Filippo Monti, Simone Botti e Giorgia Poggioli, alle 11.30 realizzazione della "Meda rotonda" con covoni di grani antichi, a cura di Luciano Ghidri, Rolando Bagatti, Eugenio Orlando e Graziano Poggioli di Bio Appennino. Nel pomeriggio, alle 15.30, dimostrazione di trebbiatura del grano: battitura dei grani antichi con "la macchina da battere" di inizio Novecento, e laboratori per i più piccoli. (L.B.)

Lama Mocogno

Celebrando il Parmigiano Reggiano, re del settore lattiero caseario modenese

Lama Mocogno è stata animata nello scorso fine settimana dalla quattordicesima edizione di "Parmigiano Reggiano da gustare", a partire dalla mattina di sabato 30 settembre. Dopo la cerimonia inaugurale in presenza delle autorità e la sfilata per le strade del centro con le note della Filarmonica "Rossini" – che vanta più di un secolo di vita – la kermesse ha avuto inizio. Lungo via XXIV maggio e in piazza Cesare Battisti numerosi stand, prevalentemente gastronomici, hanno attirato un pubblico abbastanza consistente, nonostante le condizioni atmosferiche, in particolare domenica, non fossero favorevoli. Mentre domenica mattina nel campo sportivo di Lama Bassa aveva luogo la dimostrazione di cottura del Parmigiano secondo l'antico metodo a legna, in tanti hanno approfittato del punto ristoro lì a due passi, di fronte alla canonica, per gustare polenta, gnocco fritto – o meglio, crescenta frita – e crescentine. In via per Palagano ha avuto luogo la sfilata dei vecchi trattori "testa calda", che sono stati quindi esposti all'incrocio con via Giardini. Il Parmigiano Reggiano in provincia conta 81 caseifici aderenti al Consorzio, dei quali circa la metà si trovano in collina o in montagna: una voce importante per l'economia dell'Appennino. (F.G.)

Appennino

Parrocchia di Sestola, festa per la Madonna del Rosario

Sestola, antico capoluogo della Provincia del Frignano, è una comunità molto attenta alle proprie tradizioni. Fra queste, un posto speciale lo merita sicuramente la solennità della Madonna del Rosario, celebrata per ragioni di opportunità pastorale non il 7 ottobre – come da calendario liturgico – ma la prima domenica di quel mese. Domenica 1 ottobre però, se in buona parte della montagna il cielo era plumbeo, a Sestola le nuvole basse si sono manifestate sotto forma di una fastidiosa nebbiolina mista a pioggia. «Era già tutto pronto – dice il parroco don Stanislao – ma per il maltempo abbiamo dovuto limitarci alla sola celebrazione in chiesa». Quel "tutto" comprendeva la funzione seguita dalla processione solenne, con banda musicale, culminante, nei pressi dell'oratorio del Rosario, con la benedizione di Sestola e con il lancio del pallone ad aria calda, e "balun ed Sincero" per i sestolesi, dal nome di colui che ebbe questa trovata per la prima volta, più di duecento anni fa. Quest'anno, niente "balun ed Sincero", ma una sincera partecipazione alla celebrazione liturgica, con una Messa alle 15.30 in chiesa parrocchiale, davanti alla bella statua della Beata Vergine del Rosario illuminata dalle candele votive.

Francesco Gherardi



La comunità di Santa Caterina in un momento della celebrazione

La comunità della Crocetta accoglie il nuovo parroco e il suo collaboratore: a entrambi in dono un Crocifisso di legno, come simbolo del legame tra il pastore e la sua gente

Don Andrea e don Luca, siete i benvenuti

Domenica primo ottobre la Comunità del SS. Crocifisso – Santa Caterina ha accolto il nuovo parroco, don Andrea Garuti e il collaboratore don Luca Balugani. Si è trattato di una celebrazione molto sentita e partecipata, ricca di momenti significativi: primo fra tutti la presenza del Vescovo Erio Castellucci, che ha presentato i due sacerdoti con parole di grande stima e amicizia. Lo stesso clima fraterno si è respirato durante tutta la celebrazione per la partecipazione intensa della comunità di Campogalliano, degli amici sacerdoti della Comunità dei Santi Basilio e Gregorio, oltre che naturalmente per l'accoglienza festosa e gioiosa preparata dalla comunità di Santa Caterina. Erano presenti moltissimi ragazzi e giovani di entrambe le parrocchie, presenza apprezzata anche dal Vescovo. Davvero un bel momento di Chiesa in cammino all'inizio di questo anno pastorale dedicato alla parrocchia. Al termine della celebrazione è stato rivolto un piccolo saluto da parte della Comunità parrocchiale che ha scelto per i due nuovi pastori due



Don Andrea e don Luca all'altare insieme agli altri sacerdoti concelebrianti

Santa Caterina

Una parrocchia in festa
Numerosi i giovani intorno al nuovo parroco che ha fatto il suo ingresso la scorsa domenica

doni molto significativi. «Carissimi don Andrea e don Luca, è con tanta gioia che la nostra Comunità vi accoglie come pastori e compagni di viaggio. Don Andrea, non ci conosciamo ancora ma ti sentiamo già uno di noi! Ed è con tanta fiducia che insieme a Te guardiamo

oggi in modo speciale a Gesù Crocifisso, patrono della nostra parrocchia, modello e sorgente di un amore senza confini. Abbiamo pensato di farti un piccolo dono di benvenuto: un Crocifisso intagliato e modellato a mano, segno della nostra Comunità, che vuole lasciarsi modellare con docilità dalle mani del Signore. Il Crocifisso ha le braccia spalancate per accogliere tutti nel suo cuore. Ed è con cuore spalancato che ognuno di noi a S. Caterina desidera accoglierti e iniziare con te una bellissima storia di

comunione fraterna nel Signore Gesù. Don Luca, siamo molto felici di accoglierti di nuovo nella nostra Comunità. Sempre guardando al Signore Gesù, vogliamo affidarti con immutato affetto, il tuo prezioso ministero sacerdotale e la nostra storia, che ancora una volta, si intreccia con la tua. Questo Crocifisso di legno, che abbiamo scelto anche per te come dono di benvenuto, sia segno della nostra amicizia che da oggi in modo speciale si rinnova nel Signore e nel Suo infinito Amore. Bentornato fra noi!

Riscoprendo gli antichi "metati" per le castagne

Dopo il simposio di scultura su pietra che ha animato Fanano da lunedì a oggi con la produzione di opere destinate a valorizzare l'area dell'ex bocciodromo in centro storico, una nuova iniziativa si annuncia per domenica 15 ottobre: l'edizione 2017 di "Ste Sroden", la festa d'autunno che riempie il paese di visitatori alla ricerca dei piatti tradizionali in un contesto unico. Una grande tavolata verrà allestita in piazza Corsini, affiancata da altri punti per la via del paese, costituendo un ristorante diffuso, allietato dai complessi di musica tradizionale. Tutto il giorno sarà possibile visitare "Fanexpo", una esposizione dei prodotti tipici locali, mentre il caseificio Santa Lucia di Rocchetta Sandri metterà in opera una dimostrazione di come si produce il Parmigiano Reggiano. Visto che la

Fanano

Torna domenica prossima l'iniziativa dedicata alla regina dell'autunno e a come essicarla

regina incontrastata dell'autunno frignanese e non solo è la castagna, in piazza della Vittoria a partire dalle 14 per i più piccoli sarà possibile imparare a spadellare le caldaroste, mentre gli spadellatori del capoluogo e delle frazioni scaldano i motori per la "gara degli spadellatori di castagne", che avrà luogo nella stessa piazza alle 16. Tre possibili escursioni attendono i visitatori: una camminata alla scoperta del Malpasso a Fellicarolo con la via dei monti

(ritrovo con auto a Fanano alle 9, in piazzale Fairbanks, per informazioni: 371-1842531), una visita guidata del centro storico fra ville, chiese e torre dell'orologio (partenza dall'Apt di Fanano, alle 10 e alle 14) e una passeggiata alla scoperta degli antichi "metati" (ritrovo all'Apt alle 11 o alle 14, 2 euro di biglietto pro restauro della fontana di piazza Corsini). I "metati" sono gli essiccatoi delle castagne, un tempo diffusissimi in tutta la montagna modenese, dove la castagna e i suoi derivati supplivano alla scarsità di farina di frumento o di frumentone. Nella agricoltura di sussistenza che caratterizzò fino ai primi anni '60 il Frignano, la castagna fu il grano dei poveri, che con la sua farina facevano polenta, ciacci, castagnaccio. Oggi è divenuta una golosità, ma il suo gusto esalta ancora la memoria della montagna. (F.G.)

BPER:
Banca

Rinunciare
a un desiderio,
nemmeno per sogno.

Prestito BPER Banca.
Facile, veloce, leggero.

Vai su prestito.bper.it,
fissa un appuntamento
e scopri come realizzarlo.

Vicina.
Oltre le
attese.

prestito.bper.it 800 22 77 88

Ministero della Giustizia. Le BPER e i servizi di credito sono accessibili al finanziamento ad una valutazione del credito. Per le condizioni contrattuali e economiche, il livello di documentazione e le informazioni, visitate il sito www.prestito.bper.it o il numero verde 800 22 77 88.

DOCCIA

I sette «medicinali» per le comunità

Pane eucaristico e sorgente evangelica: sono i due grandi alimenti delle comunità cristiane, quelli che determinano la conversione dei loro membri. Senza la conversione del cuore, le riforme e persino le rivoluzioni sarebbero inutili, non porterebbero ad alcun rinnovamento. Solo cristiani convertiti dalla Parola di Dio e dell'eucaristia possono fare comunità e incidere. Il pane e la Parola sono i due composti fondamentali dei farmaci spirituali da mettere nello zaino per quel pellegrinaggio che è la vita parrocchiale. In particolare mi sembrano necessari sette medicinali, in ciascuno dei quali i due composti della Parola di Dio e dell'eucaristia vengono dosati sapientemente con i doni che lo Spirito sparge nella Chiesa.

È necessario un farmaco contro la *maldicenza acuta*, una malattia che faceva perdere la calma persino a san Francesco d'Assisi, il quale "fra tutti gli altri viziosi, aborrisce con vero orrore i detrattori e diceva che portano sotto la lingua il veleno, col quale intaccano il prossimo. Perciò evitava i maldicenti e le pulci mordaci, quando li sentiva parlare, e rivolgeva altrove l'orecchio, come abbiamo visto noi stessi, perché non si macchiasse con le loro chiacchiere" (Tommaso da Celano, *Vita seconda*, cap. CXXXVIII: *Fonti Francescane* n. 768). Spesso alla base delle chiacchiere malevole c'è un sospetto dettato da invidia e gelosia, un desiderio di emergere e quindi di "immergere" l'altro nella melma della calunnia. La Parola di Dio mette in guardia da un uso bellico della lingua: basta ricordare questo sferzante passaggio della Lettera di Giacomo "Se uno crede di essere religioso, ma poi non sa frenare la propria lingua, è un illuso: la sua religione non vale niente" (1,26); e l'ammonimento, più morbido ma non meno provocatorio, di Paolo: "Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione" (Ef 4,29). E l'eucaristia è "buon ringraziamento", azione di grazie per le meraviglie che Dio opera tra gli uomini; non è mai maledizione contro qualcuno, ma è il contrario di quei riti magici che vorrebbero danneggiare il nemico; l'eucaristia è ricca di "benedizioni" e di intercessioni per tutti, anche per i lontani e i nemici. Come si potrebbe partecipare alla Messa e poi riempirsi la bocca di maldicenze e chiacchiericcio? Quando si sospetta o si verifica un atteggiamento sbagliato in comunità - riguardasse pure il parroco o il vescovo - deve scattare il metodo della correzione fraterna, vero antidoto alla doppiezza, al dire davanti una cosa e dietro un'altra (cf. Mt 18,15-17): si comincia dal "tu per tu", poi si coinvolgono due o tre testimoni, poi lo si dice all'"assemblea" (*Ekklesia*), cioè si coinvolge la comunità e infine, se non c'è alcun esito, si consideri la persona che sbaglia "come un pagano e un pubblicano"; cioè, come faceva Gesù, si rimane disponibili e aperti ad un'eventuale conversione futura. È necessaria la medicina contro la *lamentosi cronica*, una malattia che può colpire a qualsiasi età e che potrebbe diventare inguaribile, se non viene adeguatamente e precocemente curata. Consiste nella tendenza a parlare sempre di ciò che non funziona, di quello che dovrebbero fare gli altri e non fanno, di tutto quello che manca e che dovrebbe esserci. A volte la lamentosi è espressione di una depressione pastorale, e spirituale, altre volte anche di una depressione psicologica. Ma la celebrazione eucaristica educa alla lode gioiosa e non al lamento; è lode e ringraziamento più che denuncia e lamento. La Parola di Dio, poi, invita pure spesso alla lode: nella Scrittura esiste certo il Libro delle Lamentazioni, composto di 5 capitoli per un totale di 154 versetti; ma i Vangeli, la buona notizia, l'annuncio gioioso e non lamentoso, formano complessivamente 88 capitoli, per un totale di 3.739 versetti: quasi 25 volte rispetto alle lamentazioni. Il lamento dovrebbe dunque trovare uno spazio pari a un venticinquesimo rispetto alla lode e

La lettera pastorale «Parrocchia Chiesa pellegrina tra le case» del vescovo Erio Castellucci fa anche da tema di riflessione per l'anno in corso. L'introdotto si interroga su che cosa è essenziale oggi nella vita della parrocchia così come papa Francesco la disegna. La conversione personale è l'oggetto del primo capitolo - dal quale è tratto il testo che pubblichiamo in questa pagina -, che colloca nello «zaino del pellegrino» l'acqua della Parola, il pane dell'Eucaristia e i medicinali per difendersi dalle principali patologie parrocchiali, da cui proponiamo in seguito un estratto. Si passa poi alla definizione di uno stile comunitario, il ritmo dei passi, per una parrocchia che vive di relazioni e prossimità, nel secondo. Agli alloggi del pellegrino, le strutture parrocchiali e la loro gestione, è dedicato il terzo capitolo della lettera che presenta poi la nuova struttura di vicariati e unità pastorali.

l'inutilità del censimento di Davide (cf. 2 Sam 24 e 1 Cron 21), che verrà vanificato dalla riduzione del popolo per la punizione divina. È necessario valorizzare la profondità delle relazioni più che la quantità delle realizzazioni; in ogni caso, ben vengano le molte iniziative, a patto che il loro criterio di valutazione sia la relazione con il Signore e tra di noi. Occorre superare l'ansia dei numeri: l'espressione dell'amarezza per il fatto che si è in pochi diventa spesso un incentivo ad andarsene anche per quei pochi.

È necessario il farmaco contro l'*attivismo ansioso*, una sindrome radicata soprattutto in Occidente e legata sicuramente alla rivoluzione industriale, che ha inoculato in tutti la tensione verso la prestazione. Nelle comunità cristiane questo virus a volte entra impercettibilmente e produce un circolo vizioso: l'attività alimenta l'affanno e l'affanno alimenta l'attività. L'eucaristia educa a superare l'affanno, perché è pura gratuità, celebrazione, gioia di stare insieme, contemplazione; l'eucaristia è la radice di ogni attività, perché la carità è la sostanza del fare cristiano, ma non produce mai ansia. L'episodio evangelico di Marta e Maria (cf. Lc 10,38-42) serve da criterio anche per le nostre comunità parrocchiali: Gesù biasima non il servizio, ma l'affanno di Marta; e ricorda che il cuore di ogni attività è stare seduti come Maria ai piedi di Gesù ascoltando la sua parola. La prima forma di accoglienza e servizio è l'ascolto: di Gesù e dell'ospite. Le nostre comunità sono invitate dalla Parola di Dio a dosare bene ascolto e servizio, Maria e Marta: diversamente cadono con facilità dell'ansia e nell'affanno.

È necessaria la medicina contro la *miopia pastorale*, patologia oculare che consente di mettere fuoco da vicino, ma renda sfocata la vista di persone e cose lontane. Quando si affronta il tema della riforma della parrocchia "da lontano", tutti sono d'accordo sul fatto che il rinnovamento parte dalla conversione del cuore, prende forma nello stile comunitario dell'accoglienza e si esprime e rafforza nello snellimento delle strutture. Ma quando questi argomenti sono destinati nella propria situazione, "da vicino", allora la musica cambia: conversione, certo; stile accogliente, ovvio; strutture più leggere,

giusto e urgente... però questo non riguarda noi, ma gli altri. Ormai in alcuni dizionari di lingua italiana è presente la voce «nimby», un acronimo inglese per *Not In My Back Yard*, cioè "non nel mio cortile", coniato negli anni Ottanta del secolo scorso in Inghilterra in seguito all'opposizione di una comunità locale che riconosceva l'importanza di una grande opera pubblica, ma chiedeva che fosse costruita altrove. Per estensione, «nimby» oggi è utilizzato per descrivere l'atteggiamento di quelle persone e comunità che sostengono in linea generale delle proposte di cambiamento, ma si oppongono alla loro applicazione per loro stessi, in quanto richiedono un sacrificio. Qualche volta mi arrivano lettere o mail di persone irritate per le scelte diocesane che stiamo portando avanti nelle parrocchie, o perché un parroco viene spostato... o perché un parroco non viene spostato, per molti altri motivi; spero che nessun giornalista locale debba scrivere in futuro un romanzo dal titolo *Il signor vescovo ha dato di matto*. A volte queste proteste contengono osservazioni pertinenti, ma altre volte sono solo il frutto di disinformazione - di solito basate su articoli di quotidiani a loro volta disinformati o appositamente manipolati - e di criteri conservativi estranei alla logica evangelica e rispondenti solo alla logica miope di chi si concentra sul proprio orticello. La parrocchia pellegrina è il contrario della parrocchia «nimby», cioè si mette in cammino con coraggio e progettualità invece che difendere il proprio cortile con paura e spirito conservativo. La celebrazione eucaristica e la Parola di Dio sono due ottime lenti contro la miopia di chi non vede più in là del proprio naso: perché spingono ad uscire, testimoniare, apprezzare e valorizzare anche le ricchezze degli altri.

Erio Castellucci, arcivescovo



La presentazione della lettera pastorale del vescovo Castellucci

all'azione di grazie gioiosa. Una comunità lamentosa, per quanto organizzata, non attira nessuno e, anzi, allontana. È necessario il farmaco contro l'*emiparesi parrocchiale*. Così papa Francesco descrive questa patologia e ne suggerisce la cura: "La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si e fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità" (EG n. 33). La tradizione è importante, il tradizionalismo è dannoso. La tradizione comporta l'accoglienza e il rispetto della religiosità popolare, dei metodi sperimentati, delle esperienze pastorali collaudate, delle abitudini e strutture presenti. Accoglienza e rispetto però non significa immobilità: significa valorizzazione, verifica, adeguamento dove necessario. Si può partire, in ogni caso, dall'osservazione che "si è sempre fatto così", ma poi occorre proseguire: "oggi è ancora tutto valido o dobbiamo cambiare qualcosa alla luce del Vangelo e del magistero della Chiesa?". A volte il mantenimento di forme del passato, anziché rispettare l'ispirazione originaria, la tradisce: per mantenere la sostanza valida occorre ogni tanto cambiare le forme passeggerie. L'eucaristia ce lo insegna: è "pane del cammino", nutrimento non per ingrassare e appesantirsi, ma per viaggiare e muoversi; alla fine della Messa l'invito non è: "sedetevi in pace", ma: "andate" in pace; la celebrazione eucaristica è "estroversa", è carburante per la missione. E la Parola di Dio presenta il Signore come colui che fa "nuove tutte le cose" (Ap 21,5), come lo Sposo la cui presenza è incompatibile con otri vecchi e rattoppi (cf. Lc 5,33-38). È necessaria la medicina contro il contro il *perfezionismo paranoico*. Una cosa è tendere verso la perfezione - comando evangelico (cf. Mt 5,48) - e un'altra è pretendere (di solito dagli altri) la perfezione. Nella celebrazione eucaristica è presente la comunità così com'è, non la comunità perfetta: non a caso la Messa comincia con la richiesta di perdono da parte di tutti i presenti e non in modo generico, ma alla prima persona singolare ("confesso a Dio onnipotente"...). Dalla Parola di Dio deduciamo poi che la comunità perfetta è solo la Trinità (cf. Gv 17,22-23), mentre le comunità cristiane

«Non è una lettera pensata alla scrivania, ma cerca di riflettere l'esperienza della nostra Chiesa che si confronta con la parrocchia di papa Francesco, quella che il Signore ci chiede, che il Vangelo ci domanda»

sono percorse da difetti: i Dodici che Gesù chiama sono pieni di limiti, le comunità alle quali scrive san Paolo annoverano tra i loro membri peccatori di ogni sorta. Per questo, quando Gesù parla della comunità cristiana, anziché fare della poesia romantica parla subito del perdono: lui, che conosce bene il cuore dell'uomo (cf. Gv 2,24-25), sa che il farmaco più necessario nella comunità è la misericordia, la cui declinazione più alta è il perdono (cf. Mt 18,21-35). Ma il perdono non si confeziona nella farmacia del proprio cuore - dove abita più spesso il fuoco della vendetta o al massimo, nei momenti migliori, la bilancia della giustizia - ma lo si compra, lo si impara da Dio. È necessaria la medicina contro la *calcolosi comunitaria*, insidiosa patologia che comporta la tendenza a valutare la vita parrocchiale sulla base della sola quantità: numero di persone presenti, serie di attività svolte, somme di denaro guadagnato. Non che sia un male fare delle valutazioni quantitative, anche economiche: a patto però di sapere che nella Chiesa il conti e le statistiche hanno valore preventivo - servono a capire come seminare meglio la volta successiva - e non valore consultivo, quasi che fossimo noi e non Dio a dover mietere. Seminare è più importante che raccogliere; la mietitura è riservata non ai discepoli nel corso della storia, ma agli angeli alla fine dei tempi (cf. Mt 13,39). Il centro della comunità, la celebrazione eucaristica, è del resto un rito anti-efficientistico; è una perdita di tempo per chi del tempo ha una concezione quantitativa e produttiva. E la Parola di Dio scoraggia i calcoli accurati. Basterà ricordare come Dio riduce a soli 300 i 32.000 uomini inizialmente radunati da Gedeone per combattere contro i Madianiti (cf. Giud 7,1-7), per evitare che Israele possa vantarsi davanti al Signore e dire: "La mia mano mi ha salvato" (7,2). E ancora sarà sufficiente ricordare



Dalla lettera del vescovo la descrizione delle sette malattie che più spesso colpiscono le nostre comunità: un esame di coscienza insieme sorridente e profondo, lasciato alla riflessione di ciascun fedele

sempre di ciò che non funziona, di quello che dovrebbero fare gli altri e non fanno, di tutto quello che manca e che dovrebbe esserci. A volte la lamentosi è espressione di una depressione pastorale, e spirituale, altre volte anche di una depressione psicologica. Ma la celebrazione eucaristica educa alla lode gioiosa e non al lamento; è lode e ringraziamento più che denuncia e lamento. La Parola di Dio, poi, invita pure spesso alla lode: nella Scrittura esiste certo il Libro delle Lamentazioni, composto di 5 capitoli per un totale di 154 versetti; ma i Vangeli, la buona notizia, l'annuncio gioioso e non lamentoso, formano complessivamente 88 capitoli, per un totale di 3.739 versetti: quasi 25 volte rispetto alle lamentazioni. Il lamento dovrebbe dunque trovare uno spazio pari a un venticinquesimo rispetto alla lode e

il direttore
risponde

di Marco Tarquinio



“Il digitale non è più una sfida, ma è un’opportunità per tutti.”

Caro direttore, sono un fedele abbonato di Avvenire e mi piacerebbe poter leggere il quotidiano già la mattina molto presto o quando vado a trovare mia figlia che vive a Londra. So che come abbonato posso accedere all’edizione digitale del giornale, ma non sono più un ragazzino e mi sembra un po’ complicato...

L.F.
Lecco

Sono convinto che il digitale sia un vantaggio importante e debba esserlo per tutti, giovani e meno giovani. Proprio per questo l’abbiamo reso più facile: il mondo digitale può e deve essere una ricchezza per le nostre vite. Come riconosce anche lei, l’edizione digitale di Avvenire risponde perfettamente alla sua esigenza di poter leggere il suo quotidiano quando e dove vuole. Non solo. Pensi che, insieme all’edizione del giorno che è già disponibile dalla mezzanotte, può navigare nell’archivio storico per attingere a un patrimonio informativo ricco di spunti e temi di approfondimento e riflessione. Un valore in più che regaliamo a tutti i nostri abbonati. Avvicinarsi al digitale le sembra complicato? Certo, cambiare le nostre abitudini non è sempre facile, lo è stato anche con i telefoni cellulari, ma credo che lei, come me, oggi non possa più farne a meno. So che i miei collaboratori hanno lavorato molto per renderle tutto più semplice e, seguendo poche e chiare istruzioni, lei potrà incominciare a leggere Avvenire sul suo computer, su un tablet o anche sul cellulare già da domani. Per cui, a nome di tutta la redazione di Avvenire la invito a provare: ne vale la pena.

Ecco come leggere l’edizione digitale

La sezione per accedere ai contenuti digitali di Avvenire, si rinnova. Da oggi per gli abbonati ad Avvenire registrarsi e accedere all’edizione digitale è davvero facile e veloce.

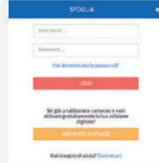
Vai su avvenire.it
e clicca su



Nella pagina che si apre
clicca sulla sezione



Clicca su
“Abbonato cartaceo”



Inserendo pochi dati
e confermando,
riceverai una email
con tutti i codici
per iniziare a leggere
l’edizione digitale
di Avvenire.

Per informazioni
chiama il numero verde
800 820 084



dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17,00

Vai su avvenire.it
e registrati subito!

Avvenire
il quotidiano dei cattolici

Zocca

Novanta candeline Zocca festeggia il canonico Manni

Serata di festa. Lo scorso 28 settembre, per festeggiare i 90 anni di don Anselmo Manni. Più di 200 parrocchiani di Zocca e frazioni hanno voluto essere presenti per la Messa al santuario di Verucchia e la cena di comunità presso il vicino ristorante. Presenti anche tanti confratelli, come il Vescovo Giuseppe Verucchi, che ha presieduto l'Eucaristia, il vicario diocesano don Marino Adani, l'ex parroco di Zocca don Luca Fioratti e l'attuale parroco don Martino Lofek, organizzatore dell'evento. Tanti gli attestati di stima arrivati dalle parrocchie: c'è chi si è aperto a un ringraziamento spontaneo e chi ha messo in rima, in una sorta di filastrocca, i 90 di don Manni. Molti hanno sottolineato il cuore buono di don Anselmo, la sua simpatia e la sua disponibilità mentre il Vescovo Verucchi, nella sua omelia, ha sottolineato soprattutto il suo essere sacerdote da 66 anni, sempre al servizio di Dio e della Chiesa. In questi anni passati insieme - hanno scritto i giovani della parrocchia - il Signore è stato vivo nelle nostre vite e nelle nostre comunità, e lei era al nostro fianco in tanti momenti belli e importanti, pronto a manifestare la presenza di Dio con un sorriso, una battuta, uno scherzo e, soprattutto, con la celebrazione dell'Eucarestia. Don Manni - ha dichiarato il sindaco Gianfranco Tanari - ha segnato



Don Marcin e don Anselmo (Foto G. Mineo)

la storia del nostro paese. Tante sono le sue opere visibili ma è importante anche il bene fatto ai più poveri, senza clamore e propaganda. È stato guida religiosa e morale della nostra comunità, un padre per tutti. Sono un po' confuso - ha spiegato don Anselmo Manni al momento dei ringraziamenti - Non mi aspettavo così tanto affetto. Ringrazio Dio di aver vissuto 90 anni e di aver ricevuto tanti doni e soprattutto per gli anni che ho vissuto qui. Quando mi dicono che sono anziano, io rispondo che sono un vecchio "giovanile". Grazie a tutti voi, cerchiamo di vivere nella pace e chiediamo al Signore di continuare a lavorare al suo servizio.

Federico Covili

«La cosa più difficile? Guidare nel traffico di Manila»

(prosegue da pagina 1)

Qual è la tua destinazione nelle Filippine? Sai già che sarai impegnato nella pastorale dei parenti di chi è emigrato in cerca di lavoro. Perché è così importante cercarsi di chi ha i familiari oltre il mare? La mia destinazione sarà la parrocchia di San Pablo Apostol a Tondo, diocesi di Manila, circa centomila abitanti, in una zona nota per il suo degrado. Il mio primo compito, dopo aver raggiunto una minima autonomia, dovrebbe essere quello di collaborare con le comunità ecclesiali di base e con i ministeri sociali, incluso quello della cura dei familiari degli *overseas workers*, particolarmente importante nel contesto filippino, poiché un gran numero di famiglie vive la dilaniante esperienza della lontananza, spesso di più famigliari, con seri problemi relazionali. La mia presenza potrebbe essere strumento di sostegno sia a chi è partito sia a chi è rimasto, per far comprendere meglio le difficoltà, i limiti, la sostenibilità dei progetti per il futuro; potrebbe, inoltre, in virtù del

missioni

Dall'esperienza con i poveri e con tre diverse comunità straniere in parrocchia alla scelta di partire, il cammino spirituale di don Graziano

legame positivo costituito in questi anni, rappresentare una rassicurazione per le famiglie che vivono lontane. Che cosa ti auguri, alla vigilia della partenza, quali sono le speranze, i timori, le domande, i punti di riferimento che porti con te? Il timore più grande: come farò a guidare nel traffico caotico di Manila? L'augurio più frequente: dare regolarmente aggiornamenti di quello che sto scoprendo alle persone che mi seguono da Modena. Grazie al mandato ricevuto, parti inviato

dalla Chiesa di Modena: che valore ha oggi, per le "vecchie" Chiese confrontarsi con il cammino di quelle nuove, lontane, differenti?

Un valore enorme, vitale: in piena globalizzazione aumentano le migrazioni di interi popoli e tanti punti di riferimento tradizionali sono in crisi, ma le Chiese sparse nel mondo hanno ancora più bisogno di essere in relazione, per aiutarsi a mantenere e sviluppare gli elementi fondamentali della propria vocazione. Oggi, in più, le «Chiese di missione» non sono più così lontane, perché alcune delle loro comunità vivono nelle nostre città. Talvolta le loro espressioni di fede appaiono troppo devozionali, per un pregiudizio sulla loro arretratezza, e non si riconosce la profonda testimonianza di fede che veicolano. L'ascolto attento e la conoscenza di queste «narrazioni del sacro», nel rispetto e nella valorizzazione sana delle differenze, può essere fonte di stimoli molto affini a quelli che, più da lontano, la cooperazione missionaria offre alle nostre Chiese.

L'invito del Papa ad aprirsi ai fratelli che sono nel bisogno, pronunciato durante l'udienza del 27 settembre in Piazza San Pietro a cui ha partecipato una delegazione diocesana

Accogliere l'altro per vivere la speranza

DI FRANCESCO GHERARDI

Mercoledì 27 settembre una delegazione di ventotto persone ha partecipato all'udienza papale in Piazza San Pietro: ventuno cittadini italiani e sette profughi coinvolti nel progetto Rifugiato a casa mia promosso dalla Caritas. Era il 6 settembre 2015, quando il Papa, durante l'Angelus della domenica e in vista del Giubileo della Misericordia, disse: «Rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai Santuari di tutta Europa a esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi». In seguito a questo appello, la Caritas italiana ha formulato il progetto Rifugiato a casa mia, basato su tre requisiti: il coinvolgimento di una parrocchia ospitante, la partecipazione di almeno un operatore Caritas e l'attivazione di una famiglia tutor in grado di seguire la persona ospitata. A livello nazionale, il progetto ha consentito di accogliere con queste modalità circa 600 rifugiati. La sua attuazione pratica, in diocesi di Modena-Nonantola, è stata attuata con flessibilità, dando talvolta avvio a un progetto nuovo, talaltra affiancando e sostenendo iniziative già esistenti. «Se la parrocchia di Sant'Antonio in Cittadella ha ospitato due persone - spiega Paolo Prandini della Caritas diocesana - nel caso dell'unità pastorale San Pio X-San Lazzaro la parrocchia ha alloggiato anche un rifugiato che precedentemente era stato ospitato in appartamento da giovani della medesima parrocchia. A Cognento è stata messa in campo una collaborazione fra Caritas e Casa della Carità, mentre a Formigine tre persone sono state ospitate in appartamento e a Montefiorino un ragazzo del Gambia è stato accolto in famiglia ed ha svolto un tirocinio formativo presso un panificio». Della comunità, che è partita da Modena alle tre del mattino per giungere all'appuntamento di Piazza San Pietro, facevano parte, oltre agli operatori Caritas, i sacerdoti don Raffaele Coppi e don Andrea Casolari e varie persone coinvolte nel progetto, come Marianna Mattioli, del gruppo scout di Baggiovara, che racconta con entusiasmo: «Siamo andati là con profughi, la maggioranza musulmani: nonostante ciò, avevano voglia di incontrare il Papa e di parlargli. Mi sono resa conto della forza delle parole del Papa, che arrivano anche ai non cristiani e dell'importanza per noi dell'esortazione che ci dà ad andare al cuore degli altri». Alcuni

Presenti a Roma alcuni dei rifugiati ospitati nelle parrocchie, insieme con gli operatori Caritas e i tutor di Modena, Baggiovara, Cognento, Formigine e Montefiorino

dei rifugiati presenti all'udienza generale hanno avuto veramente l'opportunità di incontrare papa Francesco e di stringergli la mano: fra loro anche un ragazzo ospitato dalla unità pastorale di San Pio X-San Lazzaro, che l'anno scorso aveva svolto una testimonianza in occasione dell'arrivo della Croce di Lampedusa a Modena. Durante l'udienza, il Papa, citando il poeta francese Charles Péguy, ha detto che «Dio non si

stupisce tanto per la fede degli esseri umani, e nemmeno per la loro carità; ma ciò che veramente lo riempie di meraviglia e commovente è la speranza della gente». Riferendosi ai migranti ed alla loro accoglienza, papa Francesco ha spiegato: «La speranza è la spinta a "condividere il viaggio", perché il viaggio si fa in due: quelli che vengono nella nostra terra, e noi che andiamo verso il loro cuore, per capirli, per capire la loro cultura, la loro lingua. La speranza è la spinta a condividere il viaggio della vita, come ci ricorda la Campagna della Caritas che oggi inauguriamo». Infatti, se la partecipazione all'udienza generale chiudeva l'esperienza di Rifugiato a casa mia, nella medesima occasione Caritas Internationalis lanciava *Share the journey*, un nuovo progetto finalizzato a sensibilizzare le comunità a costruire relazioni con i migranti, comprendendo le ragioni della migrazione e "condividendo il viaggio" di chi lascia la casa e gli affetti in cerca di un futuro migliore.

Formigine ha aperto l'anno pastorale facendo festa al centro San Francesco

la comunità

Fra il dire e il fare passa il nostro essere cristiani autentici: sapersi spendere con la gratuità di un gesto fraterno



Davanti alla sala Clementina Secchi

DI ALBERTO GIOVARDI

Domenica 1 ottobre è stato ufficialmente aperto l'anno pastorale della parrocchia di Formigine. Alle 11.30 è stata celebrata la Messa presso l'auditorium "Clementina Secchi" del centro San Francesco, seguita da un pranzo conviviale aperto a tutti. La celebrazione eucaristica, presieduta dal parroco don Paolo Biolchini, è stata animata dal coro dei giovani e partecipata da una numerosa assemblea. La comunità formiginese, radunata per un simbolico "taglio del nastro" delle attività parrocchiali, ha pregato insieme per l'inizio di un cammino annuale già caratterizzato da un denso calendario. Nel corso della celebrazione eucaristica, il parroco ha ricordato, attraverso le letture della liturgia domenicale, la bellezza della vita per la comunità, al servizio dei fratelli. Uno degli spunti di riflessione per l'apertura dell'anno pastorale è stato tratto dalla seconda lettura, dove san Paolo esorta ed insegna la vita comunitaria: «non fate nulla per rivalità e vanagloria», «ciascuno consideri gli altri superiori a se stesso con umiltà» (Fil. 2, 1-3). La bellezza dell'impegno parrocchiale "non per interesse pro-

prio" è uno dei frutti che nasce dall'amicizia con il Signore. Nel Vangelo della domenica, Gesù ci mostra che non bastano solamente l'intenzione di fare il bene o una fede "di facciata", ostentata per l'apparenza: servono il pentimento e l'umiltà del cuore per compiere la volontà del Signore, la disponibile gratuità nel mettersi a servizio per gli altri. Fra il dire e il fare passa il nostro essere cristiani autentici, il sapersi spendere nelle opere con la gratuità di un gesto fraterno. La vera chiave per l'anno pastorale che si apre è la libera adesione a seguire Cristo "con le proprie opere" ad imitazione del Signore. Al termine della celebrazione, il momento di festa è proseguito con il pranzo nei locali della grande sala polivalente, dedicata a Clementina Secchi, una ragazza formiginese uccisa nel 1884 in circostanze analoghe a quelle del martirio di santa Maria Goretti. La convivialità di un pranzo condiviso, al quale hanno partecipato giovani, anziani e famiglie, è un'altra espressione della comunità che ogni giorno si rinnova grazie alla misericordia del Signore che guida i passi di ogni uomo verso il suo cuore.



Una parte della delegazione modenese lungo via della Conciliazione dopo l'udienza generale

San Felice

Il saluto di don Giorgio

San Felice si prepara al passaggio di testimone alla guida della comunità parrocchiale. Domenica 15 ottobre nella chiesa di piazza Italia si terrà alle 11.30 la Messa di saluto a don Giorgio Palmieri, che alle 16 farà il suo ingresso nella parrocchia di Campogalliano. «Tante cose, tante situazioni, tante persone - si legge nel saluto di don Giorgio alla comunità - hanno riempito la mia vita di prete e l'hanno resa bella. Di certo, devo tanto a questa comunità che mi ha fatto crescere e se c'è un rimpianto, è per tutte le volte che avrei dovuto fare meglio. Le vicende del terremoto poi, se da un lato hanno indubbiamente appesantito e complicato il mio ministero, dall'altra parte hanno rappresentato un'occasione di riflessione profonda su tante cose». Il nuovo parroco, don Filippo Serafini, farà il suo ingresso nella celebrazione di domenica 22 ottobre 2017 alle 18 nella chiesa di piazza Italia.

Modena

Parrocchia dello Spirito Santo, seminario su San Tommaso

Doctor Angelicus, questo il titolo di san Tommaso d'Aquino, i cui scritti costituiscono una pietra miliare della teologia cattolica. Per chi fosse desideroso di conoscerlo meglio, a Modena, presso la parrocchia dello Spirito Santo, si terrà un ciclo di tre incontri, a cura del professor Giovanni Turco, direttore della sezione Friuli Venezia Giulia della Società internazionale Tommaso d'Aquino. Gli incontri verteranno principalmente su testi tratti dalla *Summa contra Gentiles*. Venerdì 13 ottobre il professor Turco tratterà "L'esistenza di Dio" (S. C. G., I. I, cc. 10-13), mentre giovedì 30 novembre sarà la volta di "La natura di Dio" (S. C. G., I. I, cc. 15-27) e giovedì 7 dicembre "Le perfezioni di Dio" (S. C. G., I. I, cc. 28-36). Le conferenze si terranno alle 20 presso i locali parrocchiali, in via Fratelli Rosselli 180.

L'associazione alla Camera per sostenere il settore del giardinaggio

Una delegazione di imprenditori aderenti al gruppo giardinieri Lapam Confortigianato di Modena e Reggio Emilia, è stata alla Camera dei Deputati per portare davanti alla politica nazionale i temi e le istanze della categoria. «Il paesaggio 'chiama' e la politica risponde alla richiesta di misure agevolate per le aree destinate a verde privato nei centri abitati». Su questi temi, si è tenuto un convegno promosso dal Coordinamento Nazionale della Filiera del Florovivaismo e del Paesaggio per presentare e sostenere tre disegni di legge volti a introdurre misure di defiscalizzazione per il verde privato, a firma dei parlamentari Maurizio

Bernardo, Edoardo Fanucci, Ermene Realacci, Veronica Tentori e Gianluca Susta. «Siamo partiti nel 2015 nel chiedere sostegno al Governo per un settore minacciato da lavoro nero (+166% negli ultimi 15 anni), mercato interno asfittico e barriere all'esportazione basate su pretestuose argomentazioni fitosanitarie - ha spiegato Cristian Mattioli, presidente del gruppo giardinieri Lapam - Si tratta di un comparto che genera 2.5 miliardi di euro, conta 27 mila aziende, dà lavoro a 180 mila addetti, occupa 29 mila ettari con produzione ad alto valore». «Lo spirito della proposta di legge - ha affermato Maurizio Bernardo, presidente della Commissione Fi-

nanze della Camera - ricalca quello delle ristrutturazioni edilizie: creare nuova occupazione, far emergere il lavoro nero e combattere l'evasione fiscale». «L'emendamento alla prossima legge di Bilancio è un inizio necessario che ci aiuterebbe a far emergere e quantificare quei fenomeni indiretti che non possono essere computati, secondo le regole di bilancio, a copertura del provvedimento», ha aggiunto Edoardo Fanucci, vicepresidente Commissione Bilancio. «Questi effetti indiretti per incidere devono diventare numeri - ha sottolineato Massimo Atelli, magistrato della Corte dei Conti - E' grazie agli scienziati e agli algoritmi creati che possia-

mo tradurre l'impatto del verde, anzi della sua assenza, sull'inquinamento, il clima, la salute pubblica in termini economici. Perché è di politica di finanza pubblica che stiamo parlando». Secondo dati diffusi durante i lavori da Lucio Zinni, dell'esecutivo della Società Italiana di Medicina Generale, su studi condotti nel 2015 dal Global Burden of Diseases che ha stimato il carico di malattia attribuibile a 79 fattori di rischio in 195 paesi dal 1990 al 2015, l'esposizione all'inquinamento atmosferico aumenta la mortalità, la morbilità e riduce l'aspettativa di vita. L'esposizione a lungo termine all'inquinamento atmosferico delle particelle fini (Pm 2,5) ha cau-

sato 4 milioni di morti (7,6% della mortalità globale) e si è classificato al quinto posto tra i fattori di rischio globale nel 2015. «Di contro abbiamo il verde che produce mitigazione della CO2, dell'isola di calore, degli inquinanti gassosi e del particolato atmosferico». «In media, un bosco urbano può rimuovere 2-5 tonnellate anno, per un valore economico di 2300-6000». La vegetazione urbana e periurbana può abbattere fino al 3% di CO2 emessa dal traffico auto-veicolare. Gli alberi possono ridurre la temperatura dell'ambiente di 1-3 °C, determinando un risparmio energetico per il raffreddamento e riscaldamento degli edifici fino al 30-40%

a cura di





Sotto la lente

a cura di don Nardo Masetti

Lettera a don Giacomo

Caro Don Giacomo, Mentre guardavo "in alto", per vedere dove eri andato a finire, mi è venuta alla mente una delle tue tante battute, di quando eri un semplice mortale in mezzo a noi a tavola, che ritengo opportuno ricordare. Roma, dicevi, è una città piena di fede, perché molti di quelli che hanno lavorato nelle Congregazioni, ve l'hanno lasciata e non sono più ritornati a riprenderla. Mi rendo conto che ora "sassi in specie non li tiri più". Ma allora li tiravi e quel sasso mi ha colpito in senso molto favorevole, poiché ancora una volta mi ha dato occasione di ringraziare il buon Dio. Da prete giovanissimo ho avuto occasione di trovarmi a Roma per un servizietto neppure

lontanamente paragonabile al tuo. Ho avuto la fortuna di conservare la fede e di riportamela in diocesi. Adesso tocca a te. Visto che non so bene che aria tiri oggi attorno al colonnato del Bernini, ti auguro con tutto il cuore di non prendere il raffreddore. A parte gli scherzi, mi rendo conto delle difficoltà che incontrerai nell'esercizio della tua nuova missione. Penso sia dovere di tutti i fedeli della diocesi che tu hai servito, esserti vicini il più possibile con la preghiera. Io ti assicuro la mia e non per modo di dire. Si fa presto a dire: "Arcivescovo! Arcivescovo!", ma quando ti troverai sulla scrivania un mucchio di "gride", con precisi riferimenti a seri problemi da tutto il mondo...

Altroché Azzecagarbugli! Mi rassicura il pensare ai particolari protettori che hai in cielo. Non intendo plagiare San Paolo e il suo riferimento a nonna Loide. Ma ricordare padre Adolfo e fratello Emanuele, sì. La pianta è ottima! Continua a esserne un frutto degno! E che lo Spirito Santo ti accompagni. PS. Testo steso prima dell'ordinazione episcopale e l'entrata in servizio del Segretario della Congregazione della fede. Eccellenza Reverendissima, "Vostra Eccellenza, che mi sta in cagnesco per que' pochi scherzucci di dozzina, e mi gabella per anti-tedesco, perché metto le birbe alla berlina" (G. Giusti Sant'Ambrogio). Non vorrei che lei, ricordando qualche mio sgarbo nelle

funzioni, indegnamente svolte, di suo rettore e di suo insegnate, mi guardasse in cagnesco. Posso aver fallato, posso aver fallato, come diceva Renzo a don Abbondio. Una volta ai suoi eventuali giudizi, le assicuro, non avrei dato molto peso. Ma ora! Ci terrei tanto a non essere da lei convocato ad pedes, a rendere conto di qualche mia imprecisione teologica, biblica, sportiva (no, questo non c'entra!), ascetica. Sono certo che sarà tanto impegnato. Non si preoccupi di me e dedichi le sue amorevoli cure ad altri. Per il resto, pronto, sempre pronto all'obbedienza! PS. Testo steso dopo l'ordinazione episcopale e l'entrata in servizio del Segretario della Congregazione della

L'evento

Ritorna il Festival della Migrazione

Dal 20 al 22 ottobre torna a Modena il Festival della Migrazione, tre giorni di incontri, testimonianze e dibattiti per trattare il tema migrazione oltre i luoghi comuni, in un evento promosso da Fondazione Migrantes, Porta Aperta, IntegriaMO e Università di Modena e Reggio Emilia. Venerdì 13 ottobre l'anteprima: "Immigrazione: una storia diversa. Lavoro, inclusione e partecipazione per una convivenza democratica e solidale" sarà il tema della giornata promossa da CGIL, CISL e UIL al San Filippo Neri di Modena. Il Festival fa tappa anche a Formigine: il 13 novembre alla sala della Loggia alle 18.30 con l'incontro "Immigrazione: costo o risorsa?" e il 14 all'auditorium Spira Mirabilis alle 21 con "Frontiere di terra e mare". L'evento entra nel vivo venerdì 20 al Centro Famiglia di Nazareth con l'incontro "I migranti nella rete dei media, tra parole ostili e protocolli deontologici", nel quale si confronteranno il vescovo di Modena-Nonantola Erio Castellucci, il direttore generale di Fonda-

zione Migrantes Giovanni De Robertis, Giovanni Rossi dell'associazione Carta di Roma, Mario Morcellini, commissario dell'autorità per le Garanzie nelle comunicazioni, Paula Baudet Vianco dell'associazione nazionale Stampa interculturale, coordinati dal direttore di Avvenire Marco Tarquinio. Nel pomeriggio il Festival si sposta al dipartimento di Giurisprudenza di via San Geminiano per l'incontro "Muri innalzati e braccia tese", che avrà tra i relatori il vescovo di Ferrara-Comacchio Gian Carlo Perego. Sabato 21 gli appuntamenti saranno al dipartimento di Giurisprudenza: al mattino un incontro dal titolo "Oltre il mare, riflessione sulle due sponde" e nel pomeriggio il segretario generale della CEI Nunzio Galantino introdurrà l'incontro su "Disuguaglianza, povertà e migrazione". Domenica 22 il Festival torna al Centro Famiglia di Nazareth: Luca Barbari, presidente di Porta Aperta, introduce l'incontro "Il diritto al viaggio", con l'europarlamentare Cécile Kyenge, il sottosegretario all'Interno Domenico Manzione e il presidente della Regione Stefano Bonaccini. (L. B.)

«Paradossalmente – ha detto lo studioso – utilizzando un programma di banca dati si può riscontrare come nel periodo del Concilio di Trento (1545–1563) l'uso del termine "riforma" sia molto più frequente nei documenti di parte cattolica che in quelli delle chiese protestanti»



Il celebre portico del Collegio San Carlo

La conferenza dello studioso Emidio Campi sul tema «Ecclesia semper reformanda», ha aperto al Collegio San Carlo il ciclo d'incontri organizzati dal Centro studi religiosi

Riforma perenne, da sempre cuore del cristianesimo

DI FRANCESCO GHERARDI

Ecclēsia semper reformanda, recita un adagio oramai classico, attribuito a diversi Padri della Chiesa, a partire da sant'Agostino. «In realtà – ha detto Emidio Campi, professore emerito di Storia della Chiesa all'Università di Zurigo – l'espressione ha avuto una genesi diversa: la sua prima attestazione si trova in un'opera del pastore protestante olandese Jodocus van Lodenstein, nel 1674». Proprio questa espressione ha fatto da titolo e da cornice alla conferenza del professor Campi che, martedì 3 ottobre, ha aperto la rassegna «Riforma. I processi di rinnovamento nella storia del cristianesimo» del Centro studi religiosi della Fondazione Collegio San Carlo. Per l'affollata platea del teatro del Collegio, Campi ha ripercorso una serie di "variazioni sul tema" della riforma della Chiesa, mostrando gli elementi di continuità e di trasformazione di quello che è un vero e proprio *topos* della storia del cristianesimo. Se il medioevo conobbe una riforma gregoriana in termini monastici, poi i movimenti di riforma – in seno alla Chiesa cattolica, come la nascita degli ordini mendicanti, o in uscita da essa – legati alla ricerca della purificazione in termini di condotta morale e di povertà evangelica, l'età

moderna, dopo la fase contrassegnata dalla elaborazione intellettuale degli umanisti, attraverso i cosiddetti "riformatori magisteriali" (Lutero, Calvino, Zwingli) affronta le tensioni di un tentativo di riforma che, pur essendo ammantato di ragioni morali, volle essere innanzitutto dottrinale e condusse alla spaccatura della Cristianità occidentale. «Paradossalmente – ha commentato il professor Campi – utilizzando un programma di banca dati, si può riscontrare come nel periodo del Concilio di Trento (1545–1563) l'uso del termine "riforma" sia molto più frequente nei documenti di parte cattolica che in quelli redatti dalle chiese

protestanti». Il relatore, di formazione valdese, ha approfondito la ricezione della riforma in area cattolica ed in area protestante, sottolineando un ulteriore paradosso: nella generazione successiva al Concilio tridentino, a fronte di un certo disorientamento del mondo protestante, la Chiesa cattolica appare già ampiamente riformata *in capite et in membris* e caratterizzata da una forte fase di espansione e di creatività spirituale. Mentre in campo cattolico operano i gesuiti di Ignazio di Loyola e di Francesco Saverio, i carmelitani scaldi di Giovanni della Croce e di Teresa d'Avila, gli oratoriani di Filippo Neri, la scuola teologica di Salamanca sulla scia del

domenicano Francisco de Vitoria, il protestantesimo si irriducisce in una fase di codificazione con derive dottrinarie e moralistiche, lasciando il tema della riforma continua a gruppi minoritari, al puritanesimo inglese o al pietismo di area germanica. Il tema della *Ecclesia semper reformanda* assumerà nuova forza negli anni '30, con la resistenza ecclesiale alla penetrazione nazista nella chiesa luterana tedesca, contrassegnata dalla Dichiarazione teologica di Barmen del 1934. Autore di buona parte di quel documento fu Karl Barth, che nel 1947 scriveva: «Semper reformari non significa andare a passo con i tempi, lasciando allo spirito del tempo il giudizio su ciò che è giusto e ciò che è falso, bensì interrogarsi in ogni tempo e in contrasto con il tempo sull'essenza immutabile della Chiesa». Il professor Campi ha quindi ripercorso il tema della *perennis reformatio* affermata dal Concilio Vaticano II e del percorso ecumenico caratterizzato dalla pietra miliare della Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione (1999), redatta da teologi cattolici e luterani e successivamente sottoscritta da esponenti delle altre principali chiese protestanti, oltre che dalla recente omelia di papa Francesco nella cattedrale di Lund, durante il viaggio apostolico in Svezia.



La conferenza di Emidio Campi nella sala dell'antico teatro

La famiglia ai tempi della generazione sandwich

La definizione è stata coniata agli inizi degli anni Ottanta negli Stati Uniti per indicare quelle persone tra i 45 e i 65 anni che dovevano contemporaneamente occuparsi della crescita dei figli e dell'accudimento dei genitori. Sono le famiglie sandwich e se ne parlerà in un incontro promosso dall'associazione Noè, in programma venerdì 13 ottobre alle 18.30 nella sala dell'oratorio del Palazzo dei Musei di Modena. Nel corso dell'incontro, intitolato "Famiglie sandwich - Identità di coppia, reti e aspettative della generazione di mezzo", verrà presentata una ricerca sviluppata dall'associazione Noè insieme al Centro culturale Francesco Luigi Ferrari, con interventi di Riccardo Prandini, professore ordinario dell'Università di Bologna,

la ricerca

Accudiscono i figli ma anche gli anziani genitori. Incontro dell'associazione Noè con il contributo del centro culturale Ferrari

Gianpietro Cavazza, assessore alla Cultura e vicesindaco di Modena, Massimo Maini, mediatore familiare, Gianmaurizio Cazzarolli, direttore Frem Italy Tetra Pak Packaging Solutions e del vescovo di Modena-Nonantola Erio Castellucci, coordinati dal presidente del Centro culturale Ferrari Paolo Tomassone. La ricerca fa parte del progetto «La famiglia delle generazioni di mezzo: forze, debolezze e futuro di una fase

di vita data per scontata» promosso dalla Associazione Noè e realizzato con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, del Banco Bpm, con il patrocinio del Comune di Modena. I nonni si sentono protagonisti della rete di aiuti che ha la coppia della *sandwich generation*? Cosa può fare un'impresa per essere *family friendly*? Come viene percepita dalle famiglie straniere una socialità sempre più spesso relegata al fine settimana? A queste e ad altre domande si cercherà di dare risposta nel corso dell'incontro al Palazzo dei Musei, in cui si toccheranno aspetti quali il ruolo dei nonni all'interno della rete di aiuti della coppia della generazione sandwich, la qualità del lavoro per entrambi i membri della coppia, la socialità delle famiglie, le prospettive future per i figli. (L.B.)

TI GARANTIAMO LA CERTEZZA DELLA PROVENIENZA
PERCHÉ CONOSCIAMO TUTTI I NOSTRI FORNITORI

PRODOTTI DI ALTA QUALITÀ A UN PREZZO CALMIERATO

FRUTTA E VERDURA DEI PRODUTTORI DEL TERRITORIO,
IL PANE DI PAZZANO, LA CARNE DI MUCCA BIANCA DI SPILAMBERTO,
I FORMAGGI DI PIGNETO, IL PARMIGIANO REGGIANO DEL FRIGNANO,
I SALUMI SAP E MALETTI, I BIOLOGICI DI IRIS,
I PRODOTTI DEI FRATI CAMALDOLESI, I PROSCIUTTI DI BALDONI E NINI,
LA LINEA "SAPONI DI UN TEMPO", OLIO DI OLIVA PUGLIESE, IL VINO CHIARLI...
E TUTTO QUELLO CHE CERCHI!

GRAZIE A UNA PARTE DEGLI
INTROITI DEL 5 PER MILLE DELLE
AGLI APPLICHIAMO SOLO LA
MAGGIORAZIONE DEL 10%
SUL PREZZO DI ACQUISTO



INSIEME

gasinsiemeaccli

Seguici su facebook

GRUPPO DI ACQUISTO SOLIDALE

AGLI

LUNEDÌ, MERCOLEDÌ VENERDÌ E SABATO

DALLE 10 ALLE 20 - ORARIO CONTINUATO

WWW.GASINSIEMEACCLI.COM

VIALE CADUTI IN GUERRA 192

MODENA

Terminati i lavori dopo il terremoto il Tempio riapre

In anticipo di un mese rispetto alle previsioni, martedì 10 ottobre si inaugura la chiesa del Tempio Monumentale, ristrutturata dopo il terremoto del 2012. Il vescovo Castellucci presiederà la Messa e il sindaco Muzzarelli (la chiesa appartiene al Comune di Modena) porterà il suo saluto.

A distanza di un secolo dall'inizio della costruzione, il Tempio torna oggi a splendere dopo i lavori di consolidamento e di finitura: dichiarato inagibile dopo il sisma, è stato interessato da lavori che hanno messo l'edificio in grado di sopportare le sollecitazioni sismiche. Vista la struttura della chiesa, a pianta centrale con un unico asse di simmetria, i danni hanno riguardato i punti di collegamento tra elementi rigidi ed elementi fragili della struttura. I lavori, per un importo complessivo di 200 mila euro, sono stati realizzati dall'azienda Biolchini Costruzioni di Sestola e hanno riguardato in particolare la posa di catene agli archi, di maglie di fibre d'acciaio sopra le volte, il ripristino delle lesioni, la realizzazione di cuciture armate e cucce e scuci, la posa di un controvento in copertura per fermare il timpano e opere di finitura. Un secolo fa, il preposito di Santa Caterina fece richiesta al sindaco di allora per la cessione gratuita di un terreno di proprietà comunale su



La chiesa di San Giuseppe al Tempio

cui edificare una nuova chiesa, destinata a ospitare al suo interno anche una piccola cappella per commemorare i Caduti in guerra. La richiesta fu accolta positivamente, ma l'arcivescovo di Modena Natale Bruni chiese l'apertura di una sottoscrizione per realizzare un edificio monumentale a ricordo dei caduti: ecco l'origine del Tempio. La posa della prima pietra avvenne l'8 dicembre 1923, alla presenza del re, e i lavori proseguirono fino al 1926, anno della morte di monsignor Bruni. Dopo circa un anno di inattività dovuta a difficoltà economiche, i contributi del re e del Governo consentirono di terminare i lavori, nel 1929.

Pensare il matrimonio al tempo di papa Francesco

Lunedì 2 ottobre, l'Accademia nazionale di scienze, lettere, arti di Modena ha ospitato nella Sala dei Presidenti di palazzo Coccapani la conferenza "Il matrimonio e la famiglia al tempo di papa Francesco", tenuta dal direttore dell'Istituto superiore di scienze religiose dell'Emilia don Fabrizio Rinaldi e dall'avvocato rotale Paola Buselli Mondin, introdotti dal professor Gladio Gemma, del Dipartimento di giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio. L'iniziativa culturale era volta a inquadrare la riforma del processo di nullità matrimoniale di ampia portata che, benché già in essere da decenni, ha trovato in papa Francesco la conferma magisteriale più aperta e rilevante. «Esistono diversi approcci in teologia morale: in particolare uno che parte dalla legge morale naturale ed un altro che parte dal percorso di fede e di maturazione della persona - ha detto don Rinaldi - Dal magistero di papa Francesco, soprattutto in *Evangelii gaudium* che è il testo da lui stesso definito

programmatico, emerge una preferenza per il modello incentrato sul cammino di fede della persona». Se l'approccio fondato sulla legge morale naturale tende a formulare norme universalmente valide ed applicabili a tutti, quello legato al cammino di fede della persona e della coppia è necessariamente legato alla tematica del discernimento e di una più complessa e costante attenzione pastorale verso la famiglia e verso la storia di ogni singola famiglia, vista non innanzitutto come luogo che può mettere in crisi la norma morale ma soprattutto come spazio nel quale la Grazia opera per accompagnare i coniugi all'incontro con Cristo nella loro vita. In quest'ottica, che non deve essere di relativismo valoriale o di anarchia comportamentale ma di discernimento spirituale, anche forme di famiglia canonicamente irregolari, quali ad esempio quelle fondate sul matrimonio civile, possono essere viste non tanto come un *vulnus*, ma come tappa intermedia di un cammino che, con il dovuto accompagnamento pastorale,

possa condurre al matrimonio cristiano. Ci sono però situazioni nelle quali un matrimonio entra in crisi, o in cui è dubbia la sua stessa validità. La riforma del processo di nullità matrimoniale voluta dal Papa - come ha affermato nella sua relazione l'avvocato Buselli Mondin - non altera in alcun modo l'ideale di famiglia cristiana o il suo fine unitivo, procreativo e di mutuo ausilio fra i coniugi. Nel suo intervento, Buselli Mondin ha ripercorso lo sviluppo storico dei processi matrimoniali, con diverse tappe fino all'ultima sancita dal *motu proprio* di papa Francesco del 2015, sottolineando come lo sguardo si sia allargato da un approccio volto "solo" a verificare le condizioni di validità formale del Sacramento, fino a includere la vita dei coniugi nei vari aspetti, con una prospettiva sempre più di accompagnamento delle persone, cioè sempre più pastorale. Questo senza togliere la necessario rigore delle procedure processuali.

FRANCESCO GHERARDI

Il modo di comunicare di Francesco è uno dei tratti peculiari del suo episcopato. Uno stile semplice ed accessibile a tutti, che nasconde solidi presupposti teologici e pastorali



Il vocabolario di papa Francesco

di don Massimo Nardello

Un ascolto attento che nasce dal cuore

Uno degli aspetti più originali dello stile di Papa Francesco è il suo modo di comunicare semplice ed immediato. I suoi predecessori, in linea con una prassi consolidata, avevano scelto di entrare in dialogo con le comunità cristiane e con le società civili prevalentemente attraverso interventi ampi e talora complessi. In questo modo hanno potuto offrire una presentazione chiara, almeno per gli addetti ai lavori, della visione della Chiesa cattolica sulle innumerevoli complesse questioni che interessano la vita ecclesiale e civile. In effetti, soltanto se si utilizza un linguaggio tecnico preciso, e quindi necessariamente non elementare, e se si sviluppano compiutamente argomentazioni di un certo respiro diventa possibile chiarire adeguatamente la propria posizione su tematiche di un certo rilievo, minimizzando così i rischi di fraintendimenti, almeno involontari. Il limite di questo approccio è che rende gli interventi dei pontefici piuttosto complessi, almeno per il grande pubblico. In un mondo in cui la comunicazione, soprattutto quella televisiva e dei *social network*, tende drasticamente verso la semplicità - pensiamo ai pochi caratteri che si possono utilizzare su Twitter -, interventi molto articolati o dal lessico specialistico rischiano di passare inosservati, o di suscitare interesse solo per quegli eventuali dettagli marginali che la stampa ritiene possano attirare la curiosità dei lettori. Anzi, una comunicazione complessa finisce per suggerire l'idea che sia l'esperienza cristiana in se stessa ad essere difficile, non solo da vivere ma prima ancora da capire. Questo, però, rappresenta un esito molto pericoloso. Se il compito della Chiesa, e in particolare dei vescovi, è quello di divulgare il Vangelo e di portare nell'ambito pubblico la sapienza che ne deriva, il linguaggio impiegato deve essere funzionale a tale scopo. Papa Francesco, sia per la sua lunga pratica del ministero pastorale a diretto contatto con tutti i tipi di persone, sia per il suo evidente desiderio di recuperare un dialogo più proficuo con il mondo intero, ha scelto - o meglio, ha continuato ad avere - un approccio comunicativo diverso, improntato alla semplicità e all'immediatezza. Gli stessi suoi documenti ufficiali, sebbene contengano proposte ben più articolate delle omelie, dei discorsi e delle interviste, sono comunque molto più leggibili rispetto al passato, al punto che

possono essere realmente accostati da un'ampia porzione di persone. Il messaggio implicito nell'uso di questo linguaggio è molto chiaro: il cristianesimo è per tutti e può essere compreso da tutti. Se ne può mostrare la verità e la bellezza con parole molto semplici, non c'è nulla di complicato. Questo modo di comunicare consente a papa Francesco di entrare quasi in un rapporto diretto con le persone, perché parla come loro. Le parole che utilizza sono esattamente quelle con cui la gente "normale" comunica quotidianamente. Anche la frequenza dei suoi interventi, a cui anche i pontefici precedenti ci avevano abituato, viene incontro ad un'esigenza del mondo odierno. Oggi comunicare raramente significa non comunicare affatto, e Francesco difficilmente fa mancare un suo contributo, magari molto breve, quasi tutti i giorni. Di particolare importanza è la sua predicazione quotidiana nell'eucaristia

celebrata a Santa Marta. Essa non solo incarna la forma originaria dell'insegnamento magisteriale, chiamato a custodire e a trasmettere la fede della Chiesa, ma consente al papa di sviluppare un dialogo spirituale continuato con i fedeli delle varie Chiese locali e con uomini e donne non cattolici ma interessati comunque al suo messaggio. Un ulteriore vantaggio di questo stile comunicativo è che trasmette l'idea di una Chiesa trasparente. Nelle interviste che il

papa rilascia si coglie bene che, almeno per quanto dipende da lui, non ci sono misteri. Egli dice quello che pensa, senza troppi filtri o cautele di natura diplomatica, condividendo il suo pensiero con il suo interlocutore. È quello che avviene nelle relazioni interpersonali caratterizzate da una certa fiducia, e palando in questo modo il papa dà credito al mondo intero. Tuttavia questo modo semplice e immediato di comunicare ha i suoi limiti. Esso dà per scontata un'ampia serie di

Semplicità ed immediatezza sono caratteristiche dello stile comunicativo del Pontefice, che gli permettono di entrare in contatto diretto con le persone

convinzioni e di idee che restano sullo sfondo ma che non possono essere dimenticate per comprendere il senso autentico delle parole di Francesco. Del resto, questo avviene anche all'interno delle relazioni più immediate, come quelle familiari. Se in questi contesti sono sufficienti parole molto semplici per comunicare è perché ci si conosce bene, e quello che ciascuno dice viene compreso correttamente dagli altri perché sanno ciò che è rimasto implicitamente sullo sfondo. Insomma, ci si capisce perché ci si vuole bene. Anche papa Francesco deve essere ascoltato in questo modo, cioè con quell'affetto che fa intuire ciò che non ha esplicitato. È proprio questo affetto che consente di superare una lettura "letteralista" dei suoi interventi che si ferma rigorosamente a ciò che ha affermato esplicitamente e che finisce così per identificarlo come un Papa che reinventa pericolosamente la fede della Chiesa. Questo significa che, contrariamente alle apparenze, il magistero di Papa Francesco è molto complesso, non per le parole utilizzate, ma per l'affetto che richiede. Esso va compreso anzitutto a partire dalla fede ecclesiale, che può evolvere ma solo in modo graduale e sinodale. Va poi collocato sullo sfondo delle vicende personali di Francesco, cioè delle caratteristiche teologiche e pastorali della Chiesa argentina e della spiritualità gesuitica che lo hanno generato e fatto crescere. Nel percorso che iniziamo con questa rubrica mensile cercheremo di ascoltare con affetto alcune parole o frasi di papa Francesco, cercando parimenti di ricostruire il non detto, cioè quell'insieme di presupposti teologici e pastorali che una comunicazione semplice ed immediata deve dare per scontato.



Papa Francesco durante un'udienza in aula Paolo VI

Al collegio San Carlo in scena la Riforma

Nel cinquecentesimo anniversario della Riforma protestante, il Centro studi religiosi della Fondazione Collegio San Carlo propone alla città un ciclo di riflessione su «Riforma. I processi di rinnovamento nella storia del cristianesimo», scandito in una serie di incontri fra ottobre e dicembre presso la sala del teatro del Collegio. Il tema della riforma della Chiesa ha una collocazione centrale nella storia del cristianesimo ed ha subito declinazioni differenti nel corso dei secoli, come recita l'adagio oramai famoso *Ecclesia semper reformanda*. Pontefici, santi, fondatori di ordini religiosi nella Chiesa, ma anche riformatori che dalla Chiesa cattolica sono usciti nell'epoca che ha segnato la rottura della Cristianità occidentale: ricorrono nelle loro biografie e nelle loro opere è il problema della

Ciclo di lezioni dedicato ai «processi di rinnovamento nella storia del cristianesimo»

riforma, sia essa spirituale, morale, liturgica o addirittura dottrinale. Sono talvolta sorprendenti le connessioni storiche che, attraverso i secoli, hanno portato a maturazione decisioni e posizioni solo apparentemente recentissime: si pensi a talune tematiche del *Libellus ad Leonem X*, scritto agli albori del Cinquecento dai camaldolesi Paolo Giustiniani e Pietro Querini, che hanno trovato compiuta trattazione solo quattro secoli e mezzo dopo, durante il Concilio Vaticano II. La rassegna al Collegio San Carlo, inaugurata lo scorso martedì 3 ottobre dalla conferenza del professor Emidio Campi, della quale *Nostro Tempo* ha fornito un dettagliato resoconto (a pagina 6 di questo numero), proseguirà martedì 10 ottobre alle 17.30 con «La riforma ecclesiale del secolo XI e i suoi esiti. Da Riforma VII a Francesco d'Assisi» di Grado Giovanni Merlo (Scuola normale superiore, Pisa) e martedì 7 novembre alle 17.30 con «Martin Lutero. I fondamenti teologici della Riforma» di Fulvio Ferrario (Facoltà valdese di Teologia, Roma). Martedì 14 novembre alle 17.30 Emanuele Fiume (Facoltà pentecostale di scienze religiose, Bellinzona) parlerà sul tema «La riforma di Calvino a Ginevra. Tra teologia e politica», mentre «Ritornare al Vangelo. I movimenti radicali di riforma nell'Europa del Cinquecento» è il titolo della relazione che Lucia Felici (Università di Firenze) pronuncerà martedì 5 dicembre alle 17.30. La rassegna sulle differenti declinazioni della *reformatio Ecclesiae* nella storia del cristianesimo proseguirà venerdì 12 gennaio, sempre alle 17.30, con «Il Concilio di Trento. Mutamenti ecclesiali e trasformazioni sociali in età moderna» di Gabriella Zarri (Università di Firenze) mentre Daniele Menozzi (Scuola normale superiore, Pisa) chiuderà il ciclo di conferenze alle 17.30 di venerdì 26 gennaio 2018 con «Il Concilio Vaticano II. Rinnovamento e continuità della Chiesa cattolica».

Pensioni: il recupero dell'inflazione

Dal 2019 cambia il meccanismo di rivalutazione delle pensioni. Come previsto dall'accordo siglato l'anno scorso tra Governo e sindacati, sarà ripristinato il meccanismo previsto dalla legge di bilancio per il 2001 ovvero il recupero dell'inflazione per scaglioni. «È sostanzialmente confermato l'impegno preso» ha detto il ministro del Lavoro Giuliano Poletti al termine dell'incontro con i sindacati sulla previdenza, aggiungendo che «sarà fatto anche un lavoro di analisi e verifica sulla composizione del paniere che è alla base della rivalutazione delle pensioni». A occuparsene potrebbe essere un'apposita commissione mista, composta da ministero del Lavoro, sindacati, Inps, Istat e collegata a Eurostat. Non ci sono record virtuosi italiani sull'età «effettiva» di pensionamento. Il recupero sarà pieno per la parte di pensione entro le tre volte il

minimo per tutti, anche per coloro che possono contare su un importo molto superiore con un vantaggio rispetto ad oggi, soprattutto per gli assegni più alti. In caso di assegni che superino i 1.505 euro al mese (calcolo fatto sulla base del trattamento minimo del 2017 che è di 501,89 euro), ci sarà una rivalutazione parziale sulla base di altri due scaglioni. Si tratta di pochi euro dato che l'inflazione è molto bassa, ma il meccanismo di fatto potrebbe attenuare la diatriba sulla mancata rivalutazione soprattutto in vista dell'attesa decisione della Corte Costituzionale il 24 ottobre sul cosiddetto "bonus Poletti". La Corte infatti dovrà decidere sulla scelta del Governo di restituire ai pensionati cui era stata bloccata la rivalutazione per due anni (2012-2013) dal Salva Italia, solo il 12% della mancata perequazione (dando priorità agli assegni più bassi).

a cura di



Dal 2019 è confermata la rivalutazione al 100% per gli assegni fino a tre volte il minimo; poi è prevista la rivalutazione al 90% per quelli tra tre e cinque volte il minimo (tra 1.500 e 2.500 euro al mese circa), mentre adesso sono previsti due scaglioni uno al 95% e uno al 75% tra le quattro e le cinque volte il minimo. L'ultima fascia, oltre le cinque volte il minimo, sarà rivalutata al 75% rispetto all'inflazione, una percentuale più alta di quella prevista fino al 2018 (il 50% tra cinque e sei volte il minimo, 45% per gli importi superiori a sei volte il minimo). Ma soprattutto il meccanismo che ritorna in vigore nel 2019 salvaguarda per tutti il primo "pezzo" di pensione garantendo sui primi 1.500 euro la rivalutazione piena.

Al via il corso per gli economisti parrocchiali

Possono definire la parrocchia come una comunità di fedeli costituita stabilmente nell'ambito della diocesi. Intorno ad essa si muove tutta l'attività della Chiesa diocesana e sempre più la sua gestione è soggetta ad adempimenti ed obblighi normativi. Oltre al Consiglio amministrativo ed a quello pastorale, che affiancano il parroco, vi è anche la figura del contabile o Economo parrocchiale. Per favorire la formazione di questi preziosi collaboratori dei parroci, l'ufficio dell'Economato diocesano ha organizzato una serie di incontri, caldeggiati e voluti in primis dal vescovo Castellucci, che si svolgeranno durante il mese di ottobre. Gli incontri che affronteranno i principali temi di interesse, saranno curati da Lorenzo

Iniziativa diocesana per formare chi si occupa della gestione dei beni e dei conti finanziari nelle comunità ecclesiali

Selmi, esperto in gestione e organizzazione e presidente della Fondazione Auxilium, e coordinati da Antonio Barbieri, Economo diocesano; si svolgeranno al Centro Famiglia di Nazareth nei giorni 14, 21, 28 Ottobre alla mattina dalle 9.30 alle 11.30. I tre incontri non si pongono come esaustivi, vista la molteplicità e la complessità dei temi legati all'amministrazione, ma momenti di confronto e di apprendimento di

un metodo collegiale di lavoro. Potranno essere proposti in seguito, a richiesta dei partecipanti, ulteriori incontri di approfondimento. Sarà inoltre elaborato e distribuito un vademecum diocesano per l'espletamento delle varie pratiche, corredato della modulistica per le differenti richieste, e si attiverà un canale per avere informazioni e porre quesiti. Il programma: 14 ottobre: «Parrocchia Ente ecclesiastico: il ruolo dell'economato; trasparenza, tracciabilità, servizio». 21 ottobre «Beni economici: corretta amministrazione, rendiconto finanziario, banche e dipendenti; casi pratici». 28 ottobre «Atti di straordinaria amministrazione, rapporti con gli uffici di Curia, contratti, modulistica per le richieste alla diocesi».

In cammino con il Vangelo

XVIII Domenica del Tempo Ordinario - 15 ottobre 2017 - Mt 22,1-14

don Claudio Arletti

L'odierna parabola evangelica, pur non essendo ambientata in una vigna, ricalca sostanzialmente lo schema dei vignaioli omicidi. Non abbiamo il padrone della vigna che domanda i frutti, ma un re che offre un banchetto nuziale. Abbiamo dunque invitati e non vignaioli. Rimangono i servi, tramite fra il primo e i secondi, con il loro molteplice invio. Allo stesso modo rimane l'esito fallimentare dell'ambasciata laddove i messi sono ignorati o addirittura fatti oggetto di violenza. Resta anche la reazione determinata del re, verso coloro che hanno rifiutato il suo invito e maltrattato i servi. Gesù sta dunque di nuovo raccontando una tragica vicenda fatta dell'incomprensibile rifiuto opposto ad un atto di amore e fiducia. È tuttavia importante cercare di comprendere lo slittamento del contesto: dalla vigna, luogo di impegno, lavoro e responsabilità ad un banchetto di nozze, contesto di festa e letizia. Il parallelo è suggestivo: se la vigna coincide con il banchetto nuziale possiamo intuire ancor meglio lo scopo della chiamata. Dio non ha chiamato il suo popolo Israele e la Chiesa tutta ad un rapporto intriso di fatica e sfruttamento, quanto piuttosto ad un patto che è gioia e nuzialità. Il senso ultimo della storia della salvezza non è dunque l'asservimento, ma il bisogno che Dio ha dell'uomo perché entri nella pienezza della vita. Nulla come una festa nuziale canta

Anche noi invitati al banchetto nuziale per rispondere «sì» all'amore del Padre

L'armonico appagamento di tutti i fondamentali bisogni umani: quello d'essere amato fedelmente, per sempre quello di comunione e di vita, così bene espresso dal mangiare insieme. Il banchetto nuziale è tutto ciò che l'uomo può desiderare. Questo si mostra ancor più vero se pensiamo alla effettiva per quanto

impensata coincidenza tra gli invitati e la sposa. Non è un caso che in tutti i vangeli a tema nuziale la sposa non sia mai menzionata. Pensiamo a testi come le nozze di Cana (Gv 2,1-11) o alla parabola delle dieci vergini, in Mt 25,1-13. Mai troviamo una allusione alla sposa, la cui presenza è tuttavia indispensabile perché si possa parlare di

nozze. Tutta la letteratura profetica ci aiuta a decifrare l'enigma quando afferma che Israele è la sposa di YHWH, liberamente scelta e amata. Quindi, invitati e sposa, paradossalmente, coincidono. Anche per questo la loro presenza è così vitale. Sembra che le nozze, in loro assenza, non si possano neppure celebrare. Se però

identifichiamo la sposa con gli invitati la ragione è chiarissima. Dunque, non è difficile comprendere che proprio Israele, come ciascuno di noi, si nasconde dietro gli invitati a nozze. Loro prima e poi i chiamati della seconda ora, invitati quasi casuali nei quali Matteo adombra le nazioni pagane, rappresentano il partner del figlio del re. Il Padre-Sposo chiama l'uomo alla pienezza della gioia, ma questa è vincolata alla risposta dell'uomo, il cui rifiuto può spezzare il cuore di Dio



Una foto che invita a riscoprire la fede dei semplici e dei piccoli per vivere con speranza il cammino della vita

La settimana del Papa

di don Marco Bazzani

All'udienza del mercoledì e in Santa Marta: cristiani missionari di speranza nell'oggi

Papa Francesco ha annunciato che dal 19 al 24 marzo del 2018 si svolgerà, in vista del Sinodo dei vescovi sui giovani dell'ottobre successivo, una riunione «a cui sono invitati giovani provenienti dalle diverse parti del mondo: sia giovani cattolici, sia giovani di diverse confessioni cristiane e altre religioni, o non credenti», perché, ha detto in occasione dell'udienza generale in piazza San Pietro mercoledì 4 ottobre, «la Chiesa vuole mettersi in ascolto della voce, della sensibilità, della fede e anche dei dubbi e delle critiche dei giovani. Il Papa ha proseguito il ciclo di catechesi dedicato alla speranza cristiana parlando del fatto che i cristiani sono chiamati ad essere «missionari di speranza oggi»: «Sono contento di farlo all'inizio del mese di ottobre, che nella Chiesa è dedicato in modo particolare alla missione, e anche nella festa di San Francesco d'Assisi, che è stato un grande missionario di speranza! In effetti - ha proseguito - il cristiano non è un profeta di sventura». L'espressione «profeti di sventura» venne utilizzata da Papa Giovanni XXIII in apertura del Concilio Vaticano II, quando parlò delle «voci di alcuni che, sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai; vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di

comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è maestra di vita, e come se ai tempi dei precedenti Concili tutto procedesse felicemente quanto alla dottrina cristiana, alla morale, alla giusta libertà della Chiesa. A noi sembra - disse Angelo Roncalli - di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombessero la fine del mondo». Per il Papa, «Gesù non vuole discepoli capaci solo di ripetere formule imparate a memoria. Vuole testimoni: persone che propagano speranza con il loro modo di accogliere, di sorridere, di amare. Soprattutto di amare: perché la forza della risurrezione rende i cristiani capaci di amare anche quando l'amore pare aver smarrito le sue ragioni». «Il Signore entra in pazienza... Entra in pazienza. È un esempio di cammino, non solo morire soffrendo sulla croce, ma camminare in pazienza». Lo ha detto il Papa, nell'omelia della Messa celebrata martedì 3 ottobre a Santa Marta, in cui ha meditato il mistero della passione e della croce. «Soltanto una volta» - ha ricordato Francesco - Gesù «si è permesso di chiedere al Padre di allontanare un po' questa croce: 'Padre - nell'Orto degli Ulivi - se possibile, allontana da me questo calice. Ma non sia fatta la mia, ma la tua volontà'. Obbediente; quello che il Padre vuole. Deciso e obbediente e niente di più. E così, fino alla fine». Chiediamo la grazia di avere il coraggio di seguirlo da vicino.

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali
Responsabile: **Marco Bazzani**
In redazione: Mariapia Cavani, Luca Beltrami,
Francesco Gherardi, Dino Mulassano

Contatti:
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059 2133866
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059 233867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

Alcune informazioni utili sulla nuova edizione di NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

> **Nostro Tempo all'interno di Avvenire uscirà la domenica**, pertanto chi ha scelto di averlo per posta, lo riceverà il lunedì; in alternativa gli abbonati potranno utilizzare **il metodo dei coupon** per il ritiro in edicola: riceveranno a casa un blocchetto di tagliandi che permetterà di ritirare il giornale presso l'edicola di fiducia.

Sarà inoltre ampliata la rete delle rivendite parrocchiali.

> **L'abbonamento cartaceo**, al prezzo di 55 euro, ha validità 12 mesi, può essere attivato in ogni momento dell'anno e comprende anche l'abbonamento alla versione digitale del giornale della domenica; **la sola versione digitale ha il costo di 39,99 euro.**

> **I canali di pagamento dell'abbonamento** restano gli stessi:
- versamento su **conto corrente bancario**, intestato a Nostro Tempo, Banco San Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena, codice IBAN IT 78 A 0503412900000000043394;
- **conto corrente postale** 14614416, intestato a Nostro Tempo, settimanale cattolico modenese.

- **in Curia**, via Sant'Eufemia, 13 (ogni mattina tranne il mercoledì);
- **presso la Galleria Incontro Dehoniana** di corso Canalchiaro, 159; **nelle parrocchie** che hanno già attivato un punto di raccolta;
- **direttamente ad Avvenire**, con **bollettino di c/c postale** n. 6270, intestato ad Avvenire S.p.A. Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano o con **bonifico c/o Banca Popolare di Milano** Ag. N° 26, Piazza Duca D'Aosta 8/2 - 20124 Milano, codice IBAN: IT 88 O 05584 01626 0000000 12200.

> **Le 8 pagine del settimanale saranno all'interno dell'edizione domenicale di Avvenire**, non allegate separatamente.

> **Per ulteriori informazioni e chiarimenti**, è possibile chiamare il numero **059 213 3867** nelle mattinate di lunedì e giovedì dalle 9 alle 12.